



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVII N. 46 - 28 dicembre 2023



**Sostenitrici e sostenitori di Lenin finanziate
la Commemorazione del grande Maestro
a Cavriago e Capri il 21 gennaio 2024**

PAG. 13

Lenin a Capri

PAGG. 8-9



Nel 144° Anniversario della nascita di Stalin
21 dicembre 1879
e nel 130° Anniversario della nascita di Mao
26 dicembre 1893



**Ricordo
di Stalin e Mao**

Viva il 54° compleanno de "il bolscevico"



Documento del Comitato lombardo del PMLI

NON DIMENTICHIAMO LA STRAGE DI STATO E FASCISTA DI PIAZZA FONTANA

Fuorilegge i gruppi neofascisti e neonazisti. Uniamoci e lottiamo contro il governo neofascista Meloni

COMBATTIVO CORTEO ANTIFASCISTA A MILANO

In occasione del 54° Anniversario della strage di Piazza Fontana

PAG. 3

"Mai più zittè, mai più sole": promossa dal movimento transfemminista Nonunadimeno la mobilitazione del 16 dicembre

CORTEI E PRESID I CONTRO LA VIOLENZA MASCHILE E L'OPPRESSIONE PATRIARCALE

*Le giovanissime protagoniste nelle manifestazioni in oltre 32 città. Slogan contro il governo Meloni, il ministro
Valditara e contro il genocidio del popolo palestinese*

**IL PMLI PRESENTE CON IL CARTELLO "FERMARE IL FEMMINICIDIO"
A GENOVA, MILANO E CATANIA**

PAG. 5

MANIFESTAZIONE A DIFESA DEL DIRITTO DI SCIOPERO A ROMA

Salvini precetta di nuovo i lavoratori dei trasporti

*Ridotto a 4 ore lo sciopero di 24 ore proclamato
dai sindacati di base*

PAG. 7

**Lo Spi CGIL in
piazza per le
pensioni, la
sanità pubblica
e la non
autosufficienza**

PAG. 7

Il nuovo Hitler Netanyahu rade al suolo Gaza

ISRAELE UCCIDE SUOI CONNAZIONALI PRIGIONIERI DI HAMAS

*La Resistenza palestinese: "Il nemico sionista sta giocando con le vite dei
suoi soldati tenuti prigionieri". Quasi 20mila i morti palestinesi dal 7 ottobre.
L'Assemblea generale dell'ONU vota a stragrande maggioranza per un cessate il
fuoco. Cresce il consenso popolare di Hamas*

**BIDEN: "NON BISOGNA ESSERE EBREI PER ESSERE
SIONISTI, IO SONO SIONISTA"**

PAG. 14

APPOGGIO E SOLIDARIETÀ ALLA RESISTENZA E AL POPOLO PALESTINESE

Centinaia in piazza per la Palestina a Firenze

*Il PMLI unico partito presente
ufficialmente*

PAG. 13



Intervento di Enrico Chiavacci all'assemblea regionale Toscana FISAC CGIL

CHIAVACCI: È INSPIEGABILE CHE LA CGIL NON ABBIA ANCORA PROCLAMATO LO SCIOPERO GENERALE NAZIONALE CONTRO IL GOVERNO MELONI

PAG. 11

Nel 144° Anniversario della nascita di Stalin

21 dicembre 1879

e nel 130° Anniversario della nascita di Mao

26 dicembre 1893



**Ricordo
di Stalin e Mao**

DOCUMENTO DEL COMITATO LOMBARDO DEL PMLI

Non dimentichiamo la strage di Stato e fascista di Piazza Fontana

**FUORILEGGE I GRUPPI NEOFASCISTI E NEONAZISTI.
UNIAMOCI E LOTTIAMO CONTRO IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI**

La verità storica, così come largamente documentata dal lungo iter giudiziario conclusosi con la condanna che la Corte d'assise di Milano ha emesso il 30 giugno 2001 (solamente, però, contro gli esecutori fascisti e ignorando i mandanti), è che la strage di piazza Fontana e altre che l'hanno preceduta e seguita fu una strage di Stato e atlantica. Atlantica perché voluta e promossa dai circoli militari imperialisti Usa e Nato per impedire che il nostro Paese imboccasse per via rivoluzionaria la strada del socialismo o vedesse l'ingresso nel governo del PCI revisionista e si staccasse dall'Alleanza atlantica. Di Stato perché attuata dai fascisti con la complicità e la copertura dei servizi segreti, dei militari golpisti e delle "forze dell'ordine". E con la connivenza dei governanti dell'epoca, che erano al corrente delle trame e lasciarono che si sviluppasse e anzi le incoraggiarono per fascistizzare il Paese.

Per aver subito intuito e proclamato questa verità, nonostante il clima di isteria anticomunista scatenato ad arte dal regime borghese e dai mass me-

dia ad esso asserviti, che indirizzavano a sinistra la caccia agli autori e ai mandanti della strage, i marxisti-leninisti furono duramente colpiti e perseguitati, nella persona del compagno Giovanni Scuderi, che subì la provocatoria perquisizione domiciliare da parte della polizia, estesa anche alla sede di via dell'Orto a Firenze, e successivamente fu processato per aver sostenuto a viso aperto su "Il Bolscevico" la vera natura dell'eccidio: una strage di Stato!

La strage fu anche fascista perché materialmente realizzata da "Ordine nuovo", il braccio armato nazifascista della strategia golpista "della tensione" che gli Usa, la Nato, i servizi segreti italiani e la corrente più reazionaria della borghesia nazionale decisero di porre in atto per stroncare il pericolo di una rivoluzione popolare che avrebbe potuto innescarsi sull'onda delle grandi lotte giovanili e operaie del '68-69. Tali organizzazioni squadristiche e terroristiche esistono ancora, e come e più di allora sono tollerate e protette dallo Stato borghese nonostante siano bandite dalle leggi vigenti.

Il Partito marxista-leninista italia-

no (PMLI) da sempre rivendica a gran voce che tutte le associazioni, i movimenti e i gruppi nazifascisti come CasaPound, Hammerskin, Forza Nuova e Lealtà Azione, siano immediatamente sciolti e messi fuori legge e i loro membri puniti in base alle norme di attuazione (legge n. 645 del 1952) della XII disposizione transitoria e finale della vigente Costituzione ed alla legge n. 205 del 1993 in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa. Occorre urgentemente che tutti gli antifascisti conseguenti scendano in piazza facendo propria questa rivendicazione! La non attuazione delle suddette leggi dimostra l'ormai annosa complicità con lo squadrismo dell'imperante regime capitalista neofascista di stampo piduista della seconda repubblica che ha trovato il suo completamento politico e il suo volto più apertamente fascista col nero governo Meloni. Un governo neofascista che intende portare dalla transitoria seconda repubblica - nella quale sono stati realizzati già la maggior parte dei punti del piano piduista - alla terza repubblica presidenziale che dopo aver portato a termine la

marcia su Roma elettorale e parlamentare dei neofascisti, certificherebbe il completamento ufficiale del regime capitalista neofascista secondo il disegno della P2, di Almirante e di tutti coloro che - nella classe dominante e nello Stato borghesi - furono, con scopi golpisti, i mandanti della strage di Piazza Fontana e di tutte le successive stragi fasciste.

Contro questo governo neofascista occorre pertanto costruire un'opposizione di massa intransigente, unendo tutte le forze anticapitaliste, antifasciste, democratiche e progressiste disposte a lottare per farlo cadere quanto prima possibile, ispirandosi all'esempio imperituro della Resistenza e dei partigiani. In ogni caso, come ha dichiarato il nostro Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi, contro il governo neofascista Meloni: "Il PMLI farà un'opposizione di classe anticapitalista e antifascista, per i diritti sociali, civili, di genere, immigrati, per la giustizia sociale e climatica, per il socialismo e il potere politico del proletariato".

Seguendo l'invito del Comitato centrale del PMLI: "Uniamoci contro il



Il corpetto sulla strage fascista indossato dai compagni milanesi durante la diffusione

governo neofascista Meloni. Finché non si riuscirà ad abbattere il governo neofascista Meloni bisogna rimanere uniti, poi ognuno andrà per la propria strada. Il PMLI andrà fino in fondo sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista."

Partito marxista-leninista
italiano
Comitato Lombardo
12 dicembre 2023

In occasione del 54° Anniversario della strage di Piazza Fontana

COMBATTIVO CORTEO ANTIFASCISTA A MILANO

Nello striscione di apertura: "Strage di Stato, mano fascista: Milano non dimentica". Tante le bandiere rosse e della Palestina. Diffuse centinaia di copie del Documento del Comitato lombardo del PMLI sulla strage

Redazione di Milano

A Milano, la sera del 12 dicembre, si è svolto il tradizionale corteo in occasione del 54° Anniversario della strage di Piazza Fontana per ricordarla quale strage di Stato e fascista, e anche per esprimere solidarietà alla Resistenza e al popolo palestinese, contro ogni fascismo e guerra di aggressione.

La manifestazione organizzata dal comitato "Milano Antifascista Antirazzista Meticcio e Solidale" ha percorso le vie del centro da piazza Ventiquattro Maggio a piazza Fontana trovando ingenti forze di polizia in tenuta antisommossa in prossimità delle vie dello shopping natalizio e di fronte alla sede padronale Assolombarda.

Il corteo, che ha visto la partecipazione di un migliaio di manifestanti, era aperto dallo striscione "Strage di Stato, mano fascista: Milano non dimentica"

e ha visto tra le tante bandiere rosse quelle di PMLI, PRC, PCL, PaP, RdC e FGC e quelle dei sindacati non confederali; numerose le bandiere palestinesi e della Resistenza nazionale curda e anche qualche bandiera anarchica.

I compagni della Cellula "Mao" di Milano del PMLI hanno diffuso con facilità e in centinaia di copie un volantino, presente anche nei loro "corpetti", dal titolo: "Non dimentichiamo la strage di Stato di piazza Fontana. Fuorilegge i gruppi neofascisti e neonazisti. Uniamoci e lottiamo contro il governo neofascista Meloni" con il fotomontaggio che la raffigura in orbace e con un QR code che collega al documento del Comitato lombardo del PMLI sul 54° della strage di Stato e fascista di piazza Fontana, pubblicato sul sito del PMLI.Lombardia e su questo numero de "Il Bolscevi-

co".

Imbrattati con vernice arancione gli ingressi di un McDonald's, di un Carrefour e di una sede della banca IntesaSanPaolo sulle cui vetrine sono stati affissi manifestini di boicottaggio e di condanna per l'appoggio economico che queste multinazionali danno al criminale e terrorista regime sionista israeliano fautore dell'apartheid, dell'oppressione nazionale, della pulizia etnica e del genocidio contro il martoriato ma indomito popolo palestinese. Le stesse accuse sono state rivolte alla Confindustria lombarda (Assolombarda) davanti alla cui sede attivisti hanno scritto a terra con vernice bianca "No all'esportazione di armi" destinate agli assassini nazionisti.

Il corteo si è concluso in piazza Fontana davanti alla ex Banca Nazionale dell'Agricoltura (luogo della strage del 1969).

Nei comizi è stato sottolineato dagli organizzatori come l'antifascismo oggi "significa anzitutto riconquista del diritto alla sicurezza sociale ed economica per tutti e tutte e contrasto a qualsiasi forma di discriminazione e di esclusione, per la riaffermazione a pieno titolo di una cittadinanza reale in una società solidale".

Per questo, aggiungiamo noi marxisti-leninisti, occorre che contro il governo neofascista Meloni si costruisca un'opposizione di massa intransigente, unendo tutte le forze anticapitaliste, antifasciste, democratiche e progressiste disposte a lottare per farlo cadere quanto prima possibile.



Milano, 12 dicembre 2023. 54° Anniversario della Strage di Piazza Fontana. Un momento della manifestazione organizzata dal comitato "Milano Antifascista Antirazzista Meticcio e Solidale" (foto il Bolscevico)

21 gennaio 2024

Che brilli alta e splendente la stella di Lenin a Cavriago e Capri

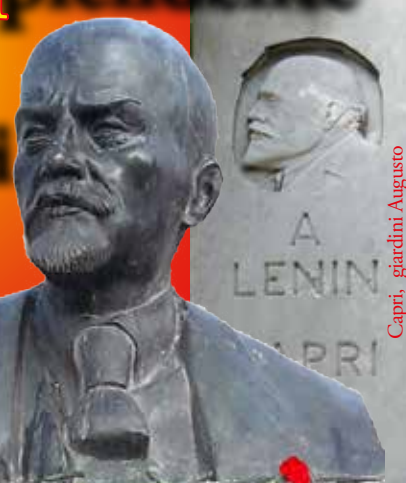
In questi due luoghi dove c'è un monumento a lui dedicato si svolgerà la Commemorazione del grande Maestro del proletariato internazionale in occasione del Centenario della sua scomparsa

Il PMLI lavora per realizzare una Commemorazione unitaria tra tutte le forze che sostengono Lenin

Cavriago, Piazza Lenin



Milano, 12 dicembre 2023. 54° Anniversario della Strage di Piazza Fontana. La diffusione del volantino - riprodotto a fianco - "Non dimentichiamo la strage di Stato di piazza Fontana" a cura della Cellula "Mao" di Milano del PMLI (foto il Bolscevico)



Capri, giardini Augusto

Rapporto Inapp 2023

Le donne penalizzate nel lavoro

Meno occupate rispetto agli uomini. Assunzioni con contratti a termine o in somministrazione, part-time forzati. Salari più bassi. In pensione poverissime

Giovedì 14 dicembre scorso, presso la Sala della Regina della Camera dei deputati, il Presidente dell'Inapp Sebastiano Fadda ha presentato il Rapporto 2023 dell'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche.

“Una ripresa con il freno a mano tirato”, così è stata definita da Fadda la situazione lavorativa nel nostro Paese nel periodo post-pandemico.

A pesare non sono solo i salari bassi, la scarsa produttività e la poca formazione, è anche una questione demografica.

Il Rapporto 2023 dell'Istituto spiega quanto sia sempre più anziana la forza-lavoro in Italia e quanto siano le donne le più penalizzate. “Dopo la crisi pandemica le dinamiche del mercato del lavoro hanno ripreso a crescere ma con rallentamenti dovuti sia a fattori esterni, dal conflitto bellico alle porte dell'Europa, alla crescita dell'inflazione e della crisi energetica, ma anche a fattori interni, come il basso livello dei salari che si lega alla scarsa produttività, alla poca formazione e agli incentivi statali per le assunzioni che non hanno portato quei benefici sperati, se pensiamo che più della metà delle imprese (il 54%) dichiara di aver assunto nuovo personale dipendente, ma solo il 14% sostiene di aver utilizzato almeno una delle misure previste dallo Stato. Occorrono quindi degli interventi mirati e celeri capaci di indirizzare il mercato del lavoro verso una crescita più sostenuta, che non può prescindere dalla rivoluzione tecnologica e digitale che sta modificando i processi produttivi” ha affermato Fadda durante la presentazione.

L'invecchiamento della popolazione italiana e quindi della forza lavoro è un dato evidente. Se nel 2002 ogni 1.000 persone che avevano un'età compresa tra 19 e 39 anni ce n'erano poco più di 900 aventi 40-64 anni, nel 2023 quest'ultimo valore ha superato le 1.400 unità. Così ogni 1.000 lavoratori di 19-39 anni ci sono ben 1.900 lavoratori adulti-anziani. Vi sono più lavoratori anziani in particolare nel settore della pubblica amministrazione, seguito da quello finanziario e assicurativo. Nella pubblica amministrazione abbiamo 3,9 lavoratori anziani per ogni lavoratore giovane.

Per quanto riguarda l'occupazione femminile il Rapporto segnala una situazione disastrosa. Solo un'esigua percentuale di aziende (4,5%) ha sostenuto che l'introduzione del programma di incentivazione è stato importante ai fini delle loro decisioni di assunzione di manodopera femminile.

Su due milioni di contratti di lavoro agevolati nel 2022 ben 820mila hanno previsto il part-time e di questi ben il 60% sono toccati alle donne.

Si allarga dunque, nonostante i fallimentari incentivi, la formazione professionale, scolastica e universitaria delle donne il cosiddetto “gender gap” il divario di genere, che vede le donne meno occupate degli uomini, meno pagate e sottoposte a minori tutele.

Generalmente il rapporto donne-uomini al lavoro è del 40% delle prime contro il 60%

dei secondi, ma non a parità di salario e di condizioni. Inoltre per effetto dello smantellamento dello “stato sociale” molte sono le donne che lasciano l'occupazione o rinunciano a cercare il lavoro, costrette alla cura dei figli o di altri familiari. Cosa che costituisce una delle cause principali dell'inoccupazione femminile.

Dopo la nascita di un figlio, il 18% delle donne tra i 18 e i 49 anni (quasi 1 donna su 5) non lavora più, percentuale che si aggiunge a un 31,8% già inoccupato.

Solo il 43,6% rimane al lavoro, dato che si abbassa al Sud e nelle Isole, dove si attesta al 29%. Le motivazioni prevalenti riguardano appunto la concilia-

ben diversa, dice l'Inapp: se nel 2021 abbiamo assistito a una rapida risalita dopo il crollo pandemico, nel 2022 la crescita ha appunto tirato il freno.

Nel 2021 le nuove assunzioni sono state 713 mila, nel 2022 si sono fermate a 441 mila. Le assunzioni rallentano e i salari diminuiscono in termini reali per effetto dell'inflazione.

La questione salariale è drammatica: tra il 1991 e il 2022 le retribuzioni italiane sono salite appena dell'1%, contro il 32,5% della media Ocse.

Il presidente Fadda, è poi intervenuto nel dibattito politico sul salario minimo affermando: “Non esistono ragioni né sul piano analitico né sul piano dell'evidenza empirica per

regime neofascista sono intrinsecamente maschilisti, perché pongono al centro della società la cosiddetta “famiglia naturale” monogamica fondata sul matrimonio (che di naturale non ha un bel nulla, appare in un periodo assai tardo della storia umana e solo per ragioni economiche).

Essa è già una piccola azienda capitalista nella quale l'uomo è il padrone e la donna la proletaria, schiava tra le mura domestiche, “moglie e madre”, utile alla riproduzione della specie e quindi della forza lavoro e sulla quale vengono scaricati a costo zero la cura della prole e della casa, un vero ammortizzatore sociale a costo zero per la classe dominante borghese e lo

punto dalla disparità uomo-donna.

Nell'immediato occorre lottare per il lavoro stabile, a tempo pieno, a salario intero, sindacalmente tutelato, garantendo condizioni di massima sicurezza, per tutte e per tutti.

Occorre lottare per (dal Nuovo Programma d'Azione del PMLI):

499) Piena uguaglianza economica, giuridica e di fatto tra uomo e donna nel lavoro, nella società e nella famiglia.

500) Garantire alle donne il 50 per cento delle assunzioni.

501) Obbligo per le aziende di assumere regolarmente e a tempo indeterminato le lavoratrici a nero, stagionali e a giornata.

ghe che non hanno altro reddito - salvo quello derivante dalla pensione di reversibilità e di invalidità e della prima casa - la pensione sociale, debitamente innalzata, a partire dai 55 anni.

512) Estendere la copertura assicurativa contro gli infortuni domestici alle casalinghe eliminando i limiti di età e indennizzando anche le invalidità permanenti inferiori al 33% e il decesso.

513) Impegnare lo Stato e gli enti locali a socializzare il lavoro domestico attraverso la costruzione di una fitta rete di servizi sociali pubblici gratuiti o a prezzi popolari su tutto il territorio nazionale come mense territoriali, scolastiche e aziendali, lavanderie e stiratorie, centri di



Due manifestazioni contro la disoccupazione e la mancanza di parità di diritti per le donne sul lavoro

502) Obbligo per le aziende pubbliche e private di assumere a tempo pieno e indeterminato le lavoratrici già impiegate a part-time, con contratto “autonomo”, “atipico”, a termine, interinale, a domicilio, che ne facciano richiesta.

503) Condannare penalmente le aziende che discriminano le donne nell'assunzione attraverso l'uso arbitrario delle prove di idoneità e delle visite mediche, o misure vessatorie come le lettere di dimissioni in bianco.

504) Ripristinare il divieto di lavoro notturno per le donne.

505) Rimuovere ogni discriminazione legislativa, normativa e contrattuale che comporta a parità di qualifica e anzianità un salario ridotto per le donne.

506) Estendere a 4 mesi prima e 6 mesi dopo il parto il congedo obbligatorio di maternità a salario intero.

507) Diritto illimitato dei genitori ad assentarsi alternativamente dal lavoro in caso di malattia dei figli fino al compimento dei dieci anni. Tali assenze devono essere retribuite al 100% e devono essere riconosciuti alle lavoratrici e ai lavoratori per intero i contributi figurativi.

508) Ripristinare l'età pensionabile a 55 anni per le donne e tendere gradualmente ad abbassare tale limite a 50 anni.

509) Approntare un piano straordinario per l'inserimento professionale delle lavoratrici licenziate, disoccupate, casalinghe ultratrentacinquenni.

510) Assicurare un'indennità di disoccupazione alle casalinghe che non hanno alcun reddito - salvo quello da pensione di reversibilità e di invalidità e della prima casa - pari a 1.000 euro netti indicizzati da revocare in caso di rifiuto di un lavoro extra-domestico adeguato alle capacità effettive della casalinga.

511) Assicurare alle casalinghe

rammendo e di manutenzione degli indumenti, squadre pubbliche di pulizia degli alloggi o per altre pratiche domestiche, ecc.

514) Piani straordinari per dotare tutto il territorio nazionale, in particolare il Sud e le periferie urbane, di una fitta rete di servizi pubblici gratuiti per la prima infanzia (nidi, scuole dell'infanzia, trasporti, servizi di doposcuola, centri estivi, ecc.) fino a completa copertura delle necessità e con orari e prestazioni in grado di soddisfare le esigenze lavorative e sociali dei genitori, in particolare delle donne.

515) Potenziare le strutture e il personale sanitario impegnati a garantire la salute delle donne (interruzione della gravidanza, contraccezione, maternità, fecondazione artificiale, prevenzione oncologica, ecc.). Prestare adeguata attenzione alla prevenzione e alla profilassi delle malattie tipicamente femminili e legate alla riproduzione. Completa gratuità delle analisi e delle ricerche diagnostiche di tali malattie senza alcun limite di età.

516) Rafforzare, sviluppare ed estendere i consultori pubblici autogestiti su tutto il territorio nazionale e pubblicizzarli, per un'efficace prevenzione della salute delle donne e per diffondere a livello di massa un'informazione democratica e scientifica sulla sessualità e i metodi di contraccezione e per offrire un supporto sanitario e legale ai rapporti di coppia, alla maternità e all'interruzione della gravidanza.

517) Legittimazione giuridica e piena libertà delle ricerche e delle sperimentazioni biogenetiche sugli embrioni e sui feti al fine di combattere la sterilità, salvaguardare la salute delle partorienti e dei nascituri.

518) Legittimare e rendere

SEGUE IN 6ª ➔

“Mai più zittè, mai più solè”: promossa dal movimento transfemminista Nonunadimeno la mobilitazione del 16 dicembre

CORTEI E PRESIDII CONTRO LA VIOLENZA MASCHILE E L'OPPRESSIONE PATRIARCALE

Le giovanissime protagoniste nelle manifestazioni in oltre 32 città. Slogan contro il governo Meloni, il ministro Valditara e contro il genocidio del popolo palestinese

IL PMLI PRESENTE CON IL CARTELLO “FERMARE IL FEMMINICIDIO” A GENOVA, MILANO E CATANIA

“Il 16 dicembre saremo nelle strade e nelle piazze in tutta Italia, per gridare basta e liberarci dalla violenza maschile e di genere e dall'oppressione patriarcale”. Questo l'inizio del comunicato di Nonunadimeno che invitava alla mobilitazione di sabato scorso e così è stato.

In oltre 32 piazze dal Nord al Sud della penisola le donne, soggettività Lgbtqi+ e anche tanti uomini, la stragrande maggioranza giovanissime e giovanissimi, studentesse e studenti, si sono mobilitati con nutrizi, animati e colorati cortei, presidi, flash mob, passeggiate rumorose per dare continuità a quell'avvenimento storico senza precedenti che è stato il 25 novembre 2023, con oltre mezzo milione di manifestanti dei due cortei nazionali di Roma e Messina e la presa di coscienza delle nuove generazioni femminili che il patriarcato va combattuto e abbattuto, che l'uomo non può e non deve in alcun modo condizionare la libertà della donna, che va fermamente e concretamente tutelata dal governo e dalle istituzioni. *“Per Giulia e per tutte le altre donne, trans, lesbiche, frocò, sex workers uccisè e suicidatè non siamo statè in silenzio, ma abbiamo inondato le strade con la nostra rabbia: prima nelle nostre città con decine di passeggiate arrabbiate, poi il 25 Novembre a Roma e Messina... Abbiamo ribadito che i femminicidi, gli omolesbobitranscidi, i puttanocidi, gli stupri, le molestie, le discriminazioni non sono casi isolati, ma prodotti di un sistema di potere ben preciso e che ci riguarda tutti e tuttè: il patriarcato - si legge sempre nel comunicato di NUDM - Ma cos'è il patriarcato? E cos'è la violenza patriarcale?”*

Sono le botte in casa e le aggressioni per strada, sono le invisibilizzazioni e la superficialità con cui si indaga sulle morti delle persone trans e di quelle che svolgono lavoro sessuale, sono la vittimizzazione secondaria della polizia e dei tribunali quando denunciando, sono le narrazioni tossiche dei giornali che minimizzano i femminicidi come ‘raptus di gelosia’, ‘non potevo vivere senza di lei’ o ‘non reggevo più a sentirla soffrire’, sono i tagli alla spesa pubblica che rendono le nostre esistenze sempre più precarie, ricattabili e violentabili, sono gli sgomberi di spazi transfemministi, di consultori e Centri Anti Violenza.

Sono le misure del pacchetto sicurezza proposto dal governo Meloni, ricette securitarie e razziste che aggravano drammaticamente il quadro.

Sono i tagli del 70% alla prevenzione della violenza di genere che il governo ha attuato in questo ultimo anno.

Violenza patriarcale è una proposta di legge di Provita e Famiglia che ha raccolto più di 100.000 firme e che vorrebbe costringere chi deve interrompere la gravidanza ad ascoltare il battito fetale.

La guerra sui corpi corre parallela a quella sui territori.

Per questo molti nodi di Non Una di Meno scenderanno in piazza il 16 a Carrara per la manifestazione “Le montagne non ricrescono - fermiamo l'estrattivismo in Apuane e ovunque”.

L'estrattivismo brutale è di-

ventato strumento di un capitalismo patriarcale e predatorio che mette a profitto le vite e i territori!

Di fronte a tutto questo, non saremo MAI PIÙ SOLÈ, MAI PIÙ ZITTÈ!”, E ancora “Insieme puntiamo il dito, perché sappiamo chi sono gli assassini, gli stupratori e i violenti: la chiesa, i giudici, la polizia, ‘il presidente’, ‘i bravi ragazzi’. Unite rifiutiamo un sistema che ci uccide, ci stupra, ci impoverisce”. Queste sono le linee adottate da tutto il movimento NUDM e riportate in tutte le manifestazioni dei nodi territoriali, in alcuni casi come a Napoli, Udine, Pistoia i cortei delle donne sono convogliati al termine nei cortei in appoggio alla Palestina contro il genocidio del popolo palestinese inferito dai sionisti israeliani organizzate anch'essi nella giornata del 16 dicembre.

A **Torino**, l'appuntamento è a Piazza Castello dove è partito il lungo corteo, i numerosi cartelli e striscioni rimarcano la violenza economica e del lavoro, quella patriarcale, nell'istruzione e nella Sanità. Nel corteo rappresentanti sindacali CUB e anche lavoratrici in lotta dell'RSA Il Porto hanno denunciato la dure condizioni di lavoro e la richiesta di un miglioramento delle condizioni contrattuali e lavorative per i lavoratori delle RSA.

Bologna, “passeggiata rumorosa” “per Giulia Cecchetti e per tuttè”. Le ragazze hanno fatto rumore “contro la violenza maschile di genere, contro la violenza patriarcale” al grido di “Mai più sole e mai più zittè”. Il folto corteo è partito da piazza XX Settembre ed è arrivato nel cuore della città in piazza Maggiore. Diversi cartelli portavano la scritta “Mai più vittime ma rivoluzionarie”.

Bergamo il 16 dicembre è stata una giornata anche di mobilitazione antifascista dopo la provocazione dell'Associazione Evita Peron, gruppo legato a doppio filo a Pro Vita & Famiglia, frequentatore anche dei presidi di estrema destra al motto “dio, patria e famiglia”, che ha affisso delle locandine fuori dall'Università all'indomani delle manifestazioni contro i femminicidi che attaccavano esplicitamente il movimento NUDM. Nel comunicato unitario al quale hanno aderito oltre i nodi di NUDM di Brescia, Milano, anche Bergamo Pride, Donne per Bergamo x Bergamo per le Donne, Progetto Adriana, ANPI Comitato Provinciale di Bergamo, ANPI Bergamo Città, FFF Bergamo e c.s.a. Paci Paciana si legge: *“Dobbiamo ancora una volta registrare rigurgiti fascistoidi che sporcano la nostra città... Mentre il patriarcato uccide, chi lo serve non trova di meglio da fare che attaccare il femminismo e Non Una di Meno. Forse stiamo, nel nostro piccolo, facendo un buon lavoro. E continueremo a farlo, senza lasciarci intimidire. Porre fine all'oppressione. Per tutte”.*

Brescia flash mob e un volantaggio: “Sotto l'albero troverete solo la nostra rabbia!”. Alcune attiviste di NUDM hanno posizionato una piramide della violenza sotto un albero di Natale allestito dal comune in città, per smascherare “il falso buonismo che permea il clima na-



FIRENZE

talizio”. “Un'atmosfera che nasconde e rappresenta l'apice del consumismo occidentale, nonché la perfetta comunione tra capitale e famiglia nucleare, matrici di oppressione, sfruttamento e violenza”.

A **Genova** le ragazze, le studentesse hanno urlato il loro bisogno impaziente di cancellare la violenza patriarcale “che continua a ucciderci, contro il governo Meloni che fa l'opposto di ciò che dovrebbe per contrastare la violenza di genere, contro tutti quelli che ci vorrebbero zittè e solè”. Anche qua sono stati messi sui rami dell'albero di natale del comune di Genova i “pacchi pieni di rabbia” con scritte contro il genocidio in Palestina, contro il governo Meloni, contro il ministro Valditara. Il PMLI ha partecipato attivamente alla manifestazione (per la cronaca si legga l'articolo a parte).

I nodi di NUDM di **La Spezia, Viareggio, Lucca, Pisa, Firenze e Mugello** si sono uniti a quello di **Massa-Carrara** creando un folto spezzone alla manifestazione nazionale “Le montagne non ricrescono - fermiamo l'estrattivismo in Apuane e ovunque”, alla quale ha partecipato anche una rappresentanza del collettivo ex-GKN. In un comunicato unitario si legge *“Verso il grande sciopero dell'8 Marzo la marea transfemminista scenderà di nuovo nelle piazze di tutta Italia domani per gridare BASTA alla violenza maschile e di genere e all'oppressione patriarcale! Ma ‘le guerre sui corpi corrono parallele a quelle sui territori’ e la nostra parte convergerà a Carrara nel corteo ‘Le Montagne Non Ricrescono - fermiamo l'estrattivismo in Apuane e ovunque’. Ci troverete lì a fare rumore dal nostro spezzone furioso!”*

Il sistema patriarcale che fa dei nostri corpi oggetti di dominio è lo stesso sistema capitalista che fa delle nostre terre territori di conquista da depredare e mettere a profitto. Il modello estrattivo che sta distruggendo le nostre montagne ci toglie diritto alla vita, alla vitalità e alla salute. Ci vediamo oggi a Carrara per fermare questa logica femminicida e terribile!”

A **Livorno** presidio in piazza Grande con la consegna dei pacchi di rabbia nei quali molti slogan erano indirizzati contro il genocidio in Palestina da parte dei sionisti israeliani, alcuni avevano scritto “fuori gli obiettori dagli ospedali e dai consultori”, “Lavoro precario, lavoro povero, disoccupazione, nessuna autonomia ma altra violenza”. “Da Livorno a Catania gli spazi transfemministi non si sgomberano - solidarietà ai consultori

Imi cuerpo es mio e allo studentato”.

Mantova una manifestazione ha attraversato il centro. Le giovanissime non hanno mai smesso di urlare slogan contro i femminicidi, il diritto all'aborto minacciato costantemente dai movimenti Provita e cattolici, e contro il genocidio a Gaza.

Messina passeggiata rumorosa, nel comunicato si legge *“porta la tua rabbia e ciò che vuoi per fare rumore, il megafono sarà a disposizione di tuttè! Percorreremo l'isola pedonale del viale S. Martino, auguriamo buon Natale al patriarcato”.*

Milano Un partecipato e combattivo corteo ha attraversato le vie centrali. “La risposta al nostro lutto: pagherete caro bruceremo tuttè” lo slogan più rilanciato. Cartelli contro il patriarcato, contro il governo Meloni, contro il genocidio dei palestinesi. Il PMLI era presente con il bellissimo manifesto “Fermare il femminicidio” e i volantini con il Qrcode che riportava all'importante editoriale apparso sul n.43/2023. (rimandiamo all'articolo della redazione locale per i particolari).

Modena il corteo delle giovani è partito da piazza S. Agostino snodandosi nelle vie centrali della città. Obiettivo fare rumore

Napoli “Non sono ammessi machi, guardie, sionisti, razzisti e ‘persone’ omo bi lesbo transfobiche e abiliste” si legge nell'avviso del corteo di NUDM nella “passeggiata arraggiata”, rumorosa e scostumata per riaffermare la nostra rabbia contro la violenza patriarcale è il desiderio di vivere liber3 e felici. Il corteo delle donne si è poi unito a quello per la Palestina e hanno attraversato le vie centrali di Napoli insieme.

Novara presidio di Non Una di Meno a Novara. Una potente piazza ha agitato le chiavi e urlato tutta la sua indignazione contro la cultura patriarcale, misogina e abilista (ovvero la discriminazione nei confronti delle persone disabili e, più in generale, il presupporre che tutte le persone abbiano un corpo abile). Bandiere palestinesi e slogan contro il genocidio in Palestina.

Padova Sotto il grande albero del comune le ragazze hanno lasciato la “rabbia impacchettata” come dono natalizio. Rabbia a pacchi per “tutte le sorelle ammazzate”, per la “Palestina libera”, contro il governo Meloni che nega “i finanziamenti ai centri antiviolenza”. Poi si è svolto un nutrito corteo.

Palermo “Ti rissi no tutti i giorni! Verso lo sciopero globale transfemminista” lo slogan che ha accompagnato la manifestazione palermitana, tantis-

simi i cartelli che rimandano al prossimo sciopero globale transfemminista dell'8 Marzo. Il corteo passa davanti alla sede di Provita&Famiglia, scrivendo sul muro a caratteri cubitali “Ti rissi no! Sul mio corpo decido io”. Parole di condanna contro le istituzioni additate come le massime responsabili dei femminicidi: *“Abbiamo ben chiaro chi sono i colpevoli di questa strage e di questo piano studiato ad arte per sottometterci e porci ai margini: sono la chiesa, i tribunali, la polizia, l'informazione asservita al patriarcato, il presidente Giorgia Meloni e lo Stato che rappresenta”.*

La difesa del diritto di aborto che ogni giorno subisce attacchi dalle associazioni come Provita&Famiglia finanziata e caldeggiata dal partito della neofascista Meloni Fratelli d'Italia. Molti i cartelli contro la vergognosa petizione promossa da Provita&Famiglia, insieme ad altre associazioni antiabortiste, per una proposta di legge “un cuore che batte” che prevede l'introduzione di un comma alla legge 194 secondo il quale il personale medico sarà obbligato a mostrare un'immagine dell'ecografia del feto e fare ascoltare il battito dello stesso a chi ha intenzione di abortire.

Manifestazione anche a **Catania** dove il PMLI era presente (i particolari nella cronaca locale)

Anche a **Pavia** si è svolta una “passeggiata rumorosa” per le vie del centro, tante ragazze, la maggioranza studentesse e universitari hanno urlato tutta la loro rabbia contro il governo Meloni e il suo “pacchetto sicurezza”, contro i suoi tagli alla spesa pubblica, contro i violenti sgomberi dei consultori e studentati autogestiti dalle donne e dagli studenti. In tanti cartelli la denuncia del governo Meloni come razzista, colonialista che sfrutta i popoli e i territori.

Pistoia I cartelli e le coccarde color fucsia di NUDM si sono unite alle bandiere palestinesi marciando insieme alla manifestazione organizzata al Globo contro il genocidio in atto, perpetrato da Netanyahu nella striscia di Gaza e in appoggio ai diritti del popolo palestinese.

Rimini si è svolto un Flash mob nella piccola città romagnola “abituata molto di più al turismo che all'impegno sociale e politico” come sottolineano le attiviste di NUDIM che il 16 dicembre hanno fatto un gran rumore con l'intento di tenere alta l'attenzione contro i femminicidi, contro la costante minaccia al diritto all'aborto da parte dei movimenti cattolici. *“La rivoluzione è in corso anche nella no-*

stra città ed è solo l'inizio”. “Vogliamo una città che si prenda cura di ognuna di noi; che si attivi quotidianamente per contrastare la violenza di genere, non solo il 25 Novembre, non solo quando deve cavalcare un'ondata mediatica, ma tutti i giorni” affermano con impeto le manifestanti dal microfono aperto in piazza.

Roma un presidio in piazza San Cosimato. A centinaia le attiviste di Non Una di meno si sono date appuntamento in questa piazza di Trastevere. Lì hanno fatto un falò dove sono bruciate le scatole e i cartelli con le ragioni dell'oppressione e della violenza maschile denunciate dalle manifestanti. Un gesto simbolico che ha voluto rappresentare lo slogan dopo l'assassinio di Giulia Cecchetti: *“Sorella se io non torno, brucia tuttè”.* Dal microfono aperto la denuncia: *“Giulia non è stata la prima né l'ultima, centodieci, sono centodieci quest'anno, e il patriarcato? Non c'è?”, in chiara polemica con la Meloni e anche di alcuni esponenti della “sinistra” borghese come Cacciari che sostengono che il patriarcato non esisterebbe più dal nuovo diritto di famiglia del 1975.*

Treviso Un nutrito corteo ha attraversato la città. Moltissime ragazze anche qui la maggior parte di esse studentesse, come lo era Giulia Cecchetti, hanno gridato all'unisono con tutta la loro rabbia contro la violenza di genere, contro la violenza patriarcale. *“Vogliamo un'educazione al consenso e all'affettività nelle scuole”, “Vogliamo una sanità pubblica, libera e sicura per tuttè”, “Vogliamo essere libere dalle oppressioni capitalistiche e patriarcali”, “Vogliamo la Palestina libera e la fine di ogni forma di colonialismo”, “Autonomia economica e abitativa”* questi alcuni slogan scritti sui cartelli innalzati dalle manifestanti.

Udine il corteo contro il patriarcato si è unito al corteo contro il genocidio della Palestina.

Manifestazioni si sono svolte anche a **Cagliari, Cuneo e Reggio Emilia**.

Anche la giornata del 16 dicembre ha confermato il comportamento estremamente combattivo, cosciente e oggettivamente anticapitalista delle giovanissime contro il patriarcato e per la libertà delle donne. Il governo neofascista Meloni teme questa presa di coscienza oggettivamente anticapitalista e antigovernativa da parte delle masse femminili, ne è la riprova il ferreo cordone di silenzio da parte dei mass media borghesi asserviti al suo potere che non hanno scritto una riga sulle manifestazioni, e tutto quello che abbiamo potuto riportare è stato estrapolato dalle varie pagine dei social di NUDM.

Questa giornata di mobilitazione nazionale ha confermato anche che ci sono le premesse perché le nuove generazioni femminili si aprano alla proposta del PMLI della conquista del socialismo e del potere politico da parte del proletariato. Molto dipenderà dal lavoro di massa che sapranno fare le militanti, soprattutto le giovani militanti impegnate nelle scuole e nelle università e le simpatizzanti del PMLI.

"NUDM" TORNA IN PIAZZA A MILANO CONTRO IL FEMMINICIDIO

Militante partecipazione del PMLI, accolto con curiosità e interesse

□ **Redazione di Milano**

Dopo la grande mobilitazione nazionale 25 novembre, il movimento contro la violenza di genere "Non Una Di Meno" (NUDM) non si ferma! "Non basta scendere in piazza un giorno, noi vogliamo gridare la nostra rabbia ancora e ancora, fino a che questo sistema patriarcale e violento non sarà caduto".

È stato con questo spirito combattivo che sabato 16 dicembre a Milano centinaia di manifestanti sono scesi in corteo - facendo rumore percuotendo pentole, suonando fischi e tintinnando chiavi - per dar vita a una vivace protesta contro "gli stupri, contro ogni forma di violenza patriarcale contro le donne e contro le persone LGBTQIA+". Significativo è stato vedere manifestare, al fianco delle tante donne e ragazze, una minoranza ma numerosa componente maschile dimostratisi altrettanto combattiva e solidale nel sostenere che non è bastato il 25 novembre come non basteranno gli 8 Marzo: "la nostra rabbia è un fiume in piena, combattiamo questo sistema ogni giorno, perché la sua violenza è quotidiana e strutturale e si manifesta in ogni ambito della nostra vita".

Il corteo ha espresso un chiaro rifiuto alla "guerra ai popoli del mondo, ai corpi delle donne e alla terra" condannando il genocidio in Palestina "giustificato in nome dei 'diritti delle donne' da parte di una presunta superiorità occidentale, ma di matrice patriarcale, la stessa che rinchioda le nostre sorelle migranti nei CPR gestiti dalle cosche mafiose come nel caso di Corelli".

Numerosi i cartelli scritti a mano e portati in piazza dai manifestanti: "Non di tutti gli uomini, ma la violenza di genere è un problema maschile", "Ci vogliamo vivere", "Questa rabbia ci protegge", "Io l'8 tutto l'anno",

"Tagliati i fondi per le misure anti violenza di genere, educazione affettiva e sessuale nelle scuole ancora assente, servizi di protezione/prevenzione carenti e inaffidabili, colpevolizzazione delle vittime: Stato inadeguato e complice!".

Spicca, tenuto ben alto, il rosso cartello col manifesto del PMLI "Fermare il femminicidio" e le nostre parole d'ordine e rivendicazioni "Lotta al patriarcato. Educazione sessuale, all'affettività e alle differenze nelle scuole centri contro le violenze alle donne. Sollevare le donne dai lavori domestici e di cura familiari. Presenza paritaria dei sessi nelle istituzioni, nel parlamento, nel governo, nelle istituzioni locali e negli organismi politici, sindacali, sociali, culturali e religiosi". Il cartello era portato dai compagni della Cellula "Mao" di Milano del PMLI - unico partito politico presente - che indossavano nei "corpetti" la riproduzione del suddetto manifesto, raffigurato anche nei diffusi volantini con l'aggiunta del QR code che collega all'articolo de "Il Bolscevico" con gli stessi titoli del manifesto. Il volantino è stato accolto con curiosità e interesse, alcune manifestanti hanno voluto subito dare un'occhiata all'articolo proposto visualizzandolo con lo smartphone.

Il lungo corteo, partito da Via Palestro e conclusosi in Piazza Fontana, ha percorso per le vie del centro passando per Piazza della Scala dove sono stati affissi - sui lampioni davanti Palazzo Marino, sede della giunta comunale del PD Sala - manifesti di denuncia delle condizioni disumane alle quali sono sottoposti i migranti internati nel lager CPR di Via Corelli. "Quello che avviene all'interno dei centri è disumano, le condizioni prevedono isolamento dall'esterno, nessuna attività e una massiccia somministrazione di psicofarmaci per evitare rivol-

te, come quelle avvenute negli anni passati in vari centri", viene affermato in un comizio volante da una rappresentante di NUDM, che rivendica: "Siamo qui, davanti alla sede del Comune perché pretendiamo la chiusura immediata dei CPR, non solo quello di Milano che è stato posto sotto sequestro in seguito alle indagini, ma di tutti i centri di permanenza per il rimpatrio, perché il rimpatrio non è una soluzione".

Davanti al Palazzo dell'Informazione in Piazza Cavour le attiviste di NUDM hanno denunciato come "la cultura dello stupro che permea la società patriarcale attraverso anche le redazioni dei giornali e i media, alimentando e creando una narrazione tossica" che "giustifica l'azione dell'uomo violento,

in una colpevolizzazione della vittima e normalizzazione della violenza di genere, dove si parla di fuga romantica, di lei che l'ha fatto uscire pazzo, di troppo amore, e del famoso raptus che in realtà non esiste" e che serve per giustificare "comportamenti violenti sedimentati nella cultura sessista in cui viviamo: le donne non vengono ammazate all'improvviso".

Il patriarcato va riconosciuto e combattuto su tutti i piani. Occorrono subito delle misure adeguate per contrastare la strage senza fine delle donne e gli stupri e per combattere concretamente la cultura borghese patriarcale e maschilista. Il patriarcato e la violenza sulle donne oggi si combattono anche lottando contro il nero governo Meloni e il suo progetto neofa-



Milano 16 dicembre 2023. La combattiva e "rumorosa" manifestazione organizzata da "Non Una Di Meno" contro la violenza di genere. Tenuto in evidenza il cartello del PMLI contro il femminicidio (foto Il Bolscevico)

scista e piduista di terza repubblica presidenzialista.

Secondo noi marxisti-leninisti per stroncare definitivamente il femminicidio, e sradicare dalla cultura e dalla prassi il patriarcato e il maschilismo, occorre debellare il capitalismo e la sua marcia sovrastruttura borghese

per conquistare il potere politico da parte del proletariato femminile e maschile ed edificare la società socialista, unica base strutturale, economica e sociale, su cui fondare una concreta e generalizzata emancipazione femminile.

"Passeggiata arraggiata" a Catania contro lo sgombero dello Studentato 95100 e del Consultorio e contro il femminicidio

Partecipazione militante del PMLI che diffonde il volantino del Partito contro il femminicidio

□ **Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania**

Sabato 16 dicembre nei pressi di Via Gallo e Via Sant'Elena a Catania, da dove sono stati sgomberati i locali occupati dello Studentato 95100 e il consultorio "Mi Cuerpo Es Mio", si sono dati appuntamento diverse centinaia di donne e uomini, di giovani e meno giovani invitati dal Collettivo Non una di meno-Catania per una "Passeggiata arraggiata" (quest'ultimo termine siciliano che vuol dire "arrabbiata").

Si legge nell'appello delle organizzatrici: "ancora una giornata di lotta nel corso di una mobilitazione nazionale per es-

sere nuovamente in piazza e nelle strade, tutte insieme per Giulia e per tutte le altre donne, trans, lesbiche, froce, sex workers, uccise e suicidate. Facciamo rumore e urliamo la nostra rabbia... vogliamo costruire un mondo diverso, contrario alla logica patriarcale e capitalistica del conquista e distruggi. Questa spasmodica ricerca di dominio per darsi l'illusione di essere forti. Dominare corpi. Dominare terre. Ed è per questo che la lotta transfemminista intersezionale si intreccia con la lotta ecologica, con la difesa dei territori".

La passeggiata combattiva rumorosa si snoda in un percorso inedito per via Santa Maddalena, attraversando piazza San

Domenico, via Etnea, piazza Duomo, e parte del centro storico affollato di catanesi a passeggio. Tanti i comizi sintetici volanti che informavano dei motivi di questa passeggiata di protesta "arraggiata", denunciando le istituzioni responsabili dello sgombero dello Studentato e del Consultorio individuando come uno dei principali responsabili il sindaco Trantino (neofascista fratelli d'Italia). E continuando a denunciare il femminicidio di Giulia che ha innescato tanta rabbia contro la cultura patriarcale, con accuse verso lo Stato con le sue istituzioni, che non previene la violenza sulle donne, rivendicando la libertà di essere libere senza essere molestate e altro. Tanti i consensi e la solidarietà riscosse al passaggio del corteo soprattutto delle ragazze e ragazzi.

Un'altra giornata di lotta per

rivendicare spazi pubblici per continuare con l'esperienza dello Studentato 95100 e il consultorio "Mi Cuerpo Es Mio" e altri servizi culturali, aperti alla collettività e gestiti unitariamente attraverso la democrazia diretta.

Il PMLI ha partecipato al corteo con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania. I compagni, animati da spirito unitario, indossavano il "corpetto" con il manifesto prodotto dal Partito contro il femminicidio, ripreso e fotografato. I compagni hanno distribuito anche il volantino con l'articolo de Il Bolscevico "Fermare il femminicidio", col QR Code, un articolo completo e attuale con cui i marxisti-leninisti vogliono dare un contributo dialettico al movimento femminista, in un rapporto unitario e dialettico e di confronto delle rispettive posizioni.

CORTEO A GENOVA CONTRO IL FEMMINICIDIO E LA VIOLENZA SULLE DONNE

Diffuso il volantino del PMLI "Fermare il femminicidio"

□ **Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Genova del PMLI**

Il 16 dicembre si è tenuto a Genova, come in tutta Italia, la manifestazione nazionale indetta da "Non una di meno" contro il femminicidio e la violenza sulle donne.

Nonostante la ridotta partecipazione numerica il corteo è stato combattivo anche se molto corto. Ha attraversato la piazza De Ferrari portando i "pacchi regalo" sotto la sede della Re-

gione Liguria con dentro frasi su tutte le malefatte del governo ligure diretto da Toti e del governo neofascista Meloni. Infine, il corteo si è concluso spostandosi poco più avanti per appendere dei cartellini con delle frasi contro il femminicidio. Prima di sciogliere la manifestazione ci sono stati diversi interventi, tra cui quelli di alcune ragazze di NUDM.

Il PMLI ha fatto una diffusione del suo volantino "Fermare il femminicidio" che è stato apprezzato dalle masse femminili.



16 dicembre 2023. La manifestazione a Genova contro la violenza patriarcale e i femminicidi organizzata da "Non Una Di Meno" (foto NUDM Genova)



Catania, 16 dicembre 2023. Un aspetto della combattiva "Passeggiata arraggiata" (arrabbiata) per dire no al femminicidio, a destra il compagno Sesto Schembri Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI diffonde il volantino "Fermare il femminicidio" (foto Il Bolscevico)

➡ **DALLA 4ª**

re concreto il diritto per tutti, ivi comprese le coppie di fatto, omosessuali e singoli, ad accedere gratuitamente alla fecondazione assistita, "omologa" e non, e alla "maternità surrogata" nelle strutture pubbliche.

519) Uniformare a livello nazionale i protocolli regionali di analisi prenatale inserendovi via via tutte le più aggiornate metodologie diagnostiche e ga-

rantire la loro completa gratuità, senza limiti di età delle donne in gravidanza.

520) Diffusione gratuita di tutti i mezzi contraccettivi, ivi compresi profilattici, spirale, pillola e pillola del giorno dopo, nei presidi ospedalieri, nei consultori, nelle farmacie, nelle scuole e nelle università.

521) Divieto di opporre "obiezione di coscienza" in riferimento all'interruzione di gravidanza e alla somministrazione di mezzi contraccettivi, ivi compresa

la pillola del giorno dopo, per i medici specializzati in ginecologia e ostetricia, il personale infermieristico e ausiliario e i farmacisti.

522) Elevare a 18 settimane di gravidanza il limite per richiedere liberamente l'interruzione della gravidanza nelle strutture pubbliche.

523) Libertà di aborto per le minorenni nelle strutture pubbliche senza il consenso dei genitori o del giudice tutelare.

524) Rendere amministrati-

vo il procedimento di divorzio in caso di consensualità e assenza di figli.

525) Ridurre a sei mesi il tempo di separazione necessario per ottenere il divorzio in caso di consensualità e in assenza di figli. Ridurre a un anno negli altri casi. In ogni caso i costi del divorzio devono essere a carico dello Stato.

526) Riconoscimento, da parte delle istituzioni dello Stato e amministrative, delle unioni civili e di fatto, anche quelle

tra omosessuali di ambo i sessi. Tutti i nuclei familiari, comunque costituiti, devono essere considerati alla pari, con gli stessi diritti e gli stessi trattamenti sociali, economici e fiscali.

527) Introdurre la procedibilità d'ufficio per i reati di violenza sessuale fuori e dentro la famiglia.

528) Eliminare ogni limite alla libertà sessuale dei minorenni.

La lotta per il miglioramento delle condizioni di vita delle

donne nel quadro più generale della lotta contro il capitalismo e per il socialismo passa dalla lotta senza quartiere contro il regime capitalista neofascista e quindi dalla lotta per buttare giù da sinistra e dalla Piazza il nero governo Meloni, nemico giurato delle donne e degli LGBTQIA+, impegnato a rilanciare la triade mussoliniana "Dio, Patria e Famiglia", prima che possa fare ulteriori danni alle masse femminili e a tutto il nostro martoriato popolo.

Manifestazione a difesa del diritto di sciopero a Roma**SALVINI PRECETTA DI NUOVO I LAVORATORI DEI TRASPORTI****Ridotto a 4 ore lo sciopero di 24 ore proclamato dai sindacati di base**

Continua il braccio di ferro tra il ministro dei Trasporti e i sindacati. Per il fascioleghista Matteo Salvini tutte le occasioni sono buone per attaccare il diritto di sciopero, anche quando le interpretazioni di una legge già di per se tra le più restrittive al mondo non riescono a dare giustificazioni credibili, perciò si appella a cavilli e motivazioni false o risibili.

Stavolta la giustificazione è stata questa: "i disagi per l'utenza sarebbero ulteriormente aggravati dalla particolare condizione di pericolo che interessa alcune aree della Penisola a causa delle avversità atmosferiche di eccezionale intensità, e dal maggior aumento della mobilità non dettata da esigenze lavorative che si riscontra in questo periodo dell'anno". Praticamente lo shopping natalizio sarebbe un aggravante rispetto al solo pendolarismo per lavoro. "Nonostante il Tar del Lazio, improvvisatosi improbabile meteorologo e bottegaio, il sole risplende in quasi tutta Italia e la corsa ai regali non è partita (... né può "decollare" visti i salari da fame dei lavoratori) ma l'adesione alla mobilitazione degli autoferrotranvieri è stata significativa in ogni città: Roma, Milano, Palermo, Napoli, Firenze, Bologna, Padova, Genova, Venezia, Verona e altre ancora", commenta una nota di USB al termine dello sciopero che si è svolto venerdì 15 dicembre.

Tutto il governo Meloni è contro il diritto di sciopero, una misura smaccatamente fascista, ma è Salvini quello che si espone di più. Non solo perché è ministro dei Trasporti, ma anche perché in vista dei prossimi appuntamenti elettorali (a partire dalle europee) cerca d'intercettare la parte di elettori più reazionaria, in competizione con Fratelli d'Italia. Le sigle sindacali di base USB Lavoro privato, Al Cobas e Cub Trasporti Cobas lavoro privato, Sgb e Adl Cobas, avevano chiesto di sospendere la precettazione, che aveva ridotto lo sciopero dei trasporti da 24 a 4 ore, ma non c'è stato niente da fare. L'ordinanza

ha ridotto lo sciopero nazionale del Trasporto pubblico locale (Tpl), mentre non ha interessato gli scioperi locali di 24 ore indetti localmente (Napoli e Umbria e altri territori).

I sindacati per il momento non hanno intenzione di disobbedire perché le multe sono salate, specie per i lavoratori. La mobilitazione però, va ricordato, nasce dal rifiuto delle associazioni padronali a trattare il miglioramento delle condizioni di lavoro e salari degli autoferrotranvieri che guadagnano in media 1250 euro al mese, la sicurezza per addetti e utenza, gli investimenti pubblici per il settore e gli argini alle privatizzazioni. Quindi il governo è il primo a mettere in discussione

l'efficienza del TPL. I sindacati hanno promesso che non se ne staranno zitti e buoni. Intanto è stato organizzato dall'Usb un corteo di studenti e lavoratori dell'Usb a Roma per protestare contro le ultime mosse del ministro dei Trasporti Matteo Salvini e per il diritto allo sciopero.

La precettazione "è un atto puramente repressivo, c'è una legge che detta tutti i metodi e le forme per proclamare uno sciopero di 24h. Tutte le organizzazioni che hanno proclamato lo sciopero per la giornata di oggi hanno rispettato tutti i canoni legislativi. Salvini dice che siamo vicini a Natale ma possiamo scioperare fino al giorno 17 dicembre", spiega Roberto Cortese, Usb Lavoro Privato. "È pa-



Roma, 15 dicembre 2023. Lo striscione dell'USB contro la precettazione di Salvini durante lo sciopero dei trasporti (foto dal sito nazionale dell'USB)

lese che il ministro Salvini stia scrivendo una legge tutta sua: gli autoferrotranvieri più di 4 ore non possono scioperare a livello nazionale. Questo è un atto

repressivo e illegittimo", continua. Nel corteo erano presenti cartelli come "il diritto di sciopero non si tocca" e "il divieto di sciopero è una misura fascista".

Arrivati al ministero dei Trasporti, i manifestanti hanno urlato: "Salvini vattene" e "vai a casa".

LO SPI CGIL IN PIAZZA PER LE PENSIONI, LA SANITÀ PUBBLICA E LA NON AUTOSUFFICIENZA

"I conti non tornano. Ci avete rotto le tasche" è stata la parola d'ordine della manifestazione nazionale dei pensionati della Cgil svoltasi venerdì 15 dicembre in piazza Santi Apostoli a Roma, contro le politiche del governo Meloni e per rilanciare le richieste del sindacato. Lo Spi-Cgil parla di manovra "sbagliata: dopo un anno di propaganda,

ci troviamo con tasse pagate sempre dai soliti, sanità pubblica più debole, zero risorse per la non autosufficienza e i pensionati usati, come al solito, per fare cassa".

Dopo le chiacchiere elettorali che promettevano pensioni minime a mille euro, ci sono i dati reali, che dicono che il taglio della rivalutazione degli assegni ha già

portato nelle tasche dei pensionati 30 miliardi in meno dal 2011, e quelli del rapporto annuale Ocse che confermano come i giovani italiani, grazie all'adeguamento automatico all'aspettativa di vita previsto dalla legge Fornero, andranno in pensione a 70 anni o con 50 anni di contributi e per i quali la pensione contributiva di garanzia è

una chimera con questo governo. In piazza anche il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, che ha concluso il comizio insieme al segretario generale dello Spi Cgil Ivan Pedretti.

Sul palco tante testimonianze che hanno sottolineato come i pensionati sono stati presi in giro: anziché cambiare la Fornero, l'hanno inasprita; promettevano risorse, ma continuano a tagliare chi paga le tasse; davanti a un'inflazione senza precedenti hanno fatto un'operazione ridicola con un "aumento" delle pensioni di 9,8 euro lordi medi, più o meno 7 euro netti. Le donne sono penalizzate, chi fa un lavoro usurante è penalizzato, chi non è penalizzato, invece, è chi evade. Nel frattempo non c'è traccia di misure che possano dare risposte alle nuove generazioni che avrebbero diritto a un lavoro stabile e ben pagato.

È stato toccato anche il tema della sanità, partico-

larmente "impattante" sulla popolazione anziana, con il governo che sbandiera un presunto aumento degli investimenti. Pedretti ha ricordato come questo governo non si preoccupa neppure più di nascondere le proprie bugie. "Gran parte delle risorse stanziare per la sanità, fatta esclusione per quelle destinate al rinnovo dei contratti, non finirà nel sistema pubblico: ad esempio, si prevede di "risolvere" il problema delle liste d'attesa alzando il tetto di spesa delle Regioni per gli acquisti di prestazioni sanitarie da strutture private. Sulla non autosufficienza, invece, non si sono neppure disturbati. Dei fondi necessari a implementare la legge - che vuol dire, di fatto, sostenere oltre 4 milioni di cittadini - non c'è alcuna traccia. Una volta approvata la riforma in modo da garantirsi un formale rispetto dei target del Pnrr, l'esecutivo ha semplicemente rimosso il tema dall'agenda".



Roma, Piazza SS. Apostoli, 15 dicembre 2023. Manifestazione nazionale dello Spi Cgil

PRENDERE DELLE INIZIATIVE NEI LUOGHI DI LAVORO E DI STUDIO

Tanti avvenimenti si affollano: Palestina, Ucraina, femminicidi, omicidi sul lavoro, manovra finanziaria, presidenzialismo, autonomia differenziata, disoccupazione, salari, pensioni, carovita, diritto di sciopero, sanità pubblica, diritto allo studio, alternanza scuola-lavoro e così via.

Su ciascuno di essi il PMLI, supportato da "Il Bolscevico", dà puntualmente la sua risposta, e le istanze di base immediatamente le trasmettono alle masse. Non basta. Occorre portare le posizioni del Partito, con i dovuti accorgimenti tattici, anche dentro i luoghi di lavoro e di studio attraverso iniziative che cerchino sempre di coinvolgere gli elementi di sinistra più combattivi.

Mai stare con le mani in mano e subire le iniziative altrui. Bisogna essere attivi e propositivi, mediante interventi alle assemblee, proponendo ordini del giorno, petizioni, occupazioni, sit-in; organizzando le delegazioni alle manifestazioni e prendendo ogni altra iniziativa possibile che si ritiene utile per agitare le acque e per mobilitare le lavoratrici e i lavoratori, le studentesse e gli studenti del proprio luogo di lavoro o di studio.

E così conquisteremo la fiducia delle masse di cui facciamo parte e diventeremo nel tempo il loro punto di riferimento e la loro guida.



Lenin a Capri



Le due visite nel 1908 e nel 1910



Lenin con un gruppo di pescatori di Capri. Quadro ambientato alla Marina Grande dell'isola di Capri. Alla destra di Lenin lo scrittore Gorki

■ La prima visita avvenne tra il 6 e il 18 aprile 1908 (19 aprile-1° maggio). Su richiesta di Gorki Lenin si recò a Capri, dove incontrò Bogdanov, Lunaciarski e Bazarov. Accompagnato da Gorki si recò a Napoli e a Pompei.

■ La seconda visita avvenne tra il 19 e 23 luglio 1910 (1° agosto-8 agosto)

■ Gorki, che prenderà le distanze da Bogdanov e dal gruppo scissionista così ricorderà quei momenti: "A tal fine decisi di organizzare a Capri una scuola operaia e negli anni della reazione, dal 1907 al 1913, cercai con ogni mezzo, nei limiti delle mie capacità, di tenere alto il morale degli operai...Le

mie divergenze con i comunisti riguardavano il giudizio da formulare sulla funzione degli intellettuali nella rivoluzione russa, preparata in realtà da quegli intellettuali, tra cui rientravano tutti i 'bolševichi', che avevano educato centinaia di operai all'eroismo sociale, e alla ricerca teorica. Gli intellettuali russi, scienziati e operai, erano, sono e saranno ancora per molto tempo l'unico cavallo da tiro attaccato al pesante carro della storia russa. A dispetto degli impulsi e delle sollecitazioni subite, la ragione delle masse popolari resta ancora una forza che deve essere diretta dall'esterno. Così pensavo - e così sbagliavo - tredici

anni or sono. Avrei dovuto cancellare questa pagina dei miei ricordi. Ma, come si dice, 'quel che è scritto con la penna non si può tagliare con l'accetta'. E, inoltre, 'sbagliando si impara', come soleva ripetere Vladimir Il'ic. I lettori devono conoscere il mio errore. E sarebbe una fortuna, se potesse servire di lezione a quelli che si affrettano a trarre conclusioni dalle proprie esperienze. (...)

■ A Capri venne anche un 'secondo' Lenin, un compagno incantevole, allegro, instancabilmente interessato a tutte le cose della vita, eccezionalmente tenero con la gente... S'informò minuziosamente sulla vita dei pe-

scatori di Capri, sui loro guadagni, sull'influenza dei preti, sulla scuola: la vastità dei suoi interessi non poté non meravigliarmi... Non riesco a concepire un altro uomo che, stando così in alto, abbia saputo resistere alla lusinga dell'ambizione e non abbia smarrito il suo interesse per gli 'uomini semplici'. In Lenin c'era una sorta di magnetismo che gli attirava i cuori e le simpatie dei lavoratori. Non parlava italiano, ma i pescatori di Capri, che avevano già conosciuto Scialpin e molti altri russi importanti, assegnarono d'istinto a Il'ic un posto particolare. La risata di Lenin era affascinante, era la risata cordiale di un uomo, che, cogliendo alla perfezione la goffaggine della stupidità e le astuzie acrobatiche del-

la ragione, riusciva tuttavia a godere dell'ingenuità infantile dei 'semplici di cuore'. Un vecchio pescatore, Giovanni Spadaro, disse di lui: - Così può ridere solo un uomo onesto. (...)

■ Dondolandosi nella barca sull'onda azzurra e diafana come il cielo, Lenin imparava a pescare 'senza canna'. I pescatori gli spiegavano che bisognava tirar su nell'attimo in cui il dito sentiva tremare la lenza: - Così: drin-drin. Capisce?

■ Poco dopo catturò un pesce, lo tirò su e gridò con l'entusiasmo di un ragazzo e la passione di un pescatore: Ah, ah! Drin-drin!

■ I pescatori scoppiarono anch'essi in una risata assordante e gioiosa, come

bambini, e gli misero nome: 'Signor drin-drin'. Quando Il'ic ripartì continuarono a domandarmi: - Come sta il signor Drin-drin? Lo zar non lo prenderà, no?! (...)

■ Lenin sapeva con la stessa passione giocare a scacchi, esaminare una qualsiasi 'storia del costume', discutere per ore con un compagno, andare a pesca, percorrere i pittoreschi sentieri di Capri, arroventati dal sole meridionale, ammirare i fiori dorati delle ginestre e i bimbi sudici dei pescatori. Di sera, ascoltando qualche storia sulla Russia e sui contadini, sospirava con invidia: - Eh, conosco poco la Russia. Simbirsk, Kazan, Pietroburgo, il confine: tutto qui."

La scuola di Capri

■ La scuola di Capri era un centro frazionistico degli otzovisti, degli ultimisti e dei costruttori di dio, organizzato da Bogdanov, Lunaciarski e Alexinski, con la collaborazione di Gorki. Alcune organizzazioni inviarono in questa scuola 13 funzionari, ma una parte degli allievi, di fronte al

carattere frazionistico della scuola, mandarono al giornale *Proletari* una protesta contro l'atteggiamento anti-partito degli insegnanti. Lenin invitò a Parigi questi allievi e tenne loro un ciclo di lezioni.

■ Il progetto della scuola aveva trovato Lenin in totale disaccordo sulle loro que-

stioni filosofiche. Innumerevoli furono i suoi interventi per orientare correttamente i bolscevichi e tra questi segnaliamo: "*Lettera agli allievi della scuola di Capri*", scritta nell'ottobre 1909, e "*Vergognoso fallimento*", articolo apparso sul giornale *Proletari* del 28 novembre 1909.



Capri, 1908. Lenin impegnato in una partita a scacchi sotto lo sguardo di Gorki (in piedi a sinistra)



Lenin si intrattiene con un pescatore

Le divergenze di Lenin con Bogdanov

■ Erano palesi le profonde divergenze all'interno della dirigenza bolscevica, le stesse che avrebbero portato Bogdanov, nel 1911, a operare lo scissionismo, fuoriuscendo dal Partito Operaio Socialdemocratico Russo.

■ La sorella di Lenin ricorderà così quelle divergenze con Bogdanov: "Nelle lettere legali di questo periodo l'aspetto politico di tali divergenze, note come divergenze con il gruppo Vperiod, viene menzionato da Il'ic solo con poche parole: "Qui le cose vanno male: ci sarà certamente Spaltung (scissione); spero di darti notizie più precise in merito tra un mese o un mese e mezzo. per ora si tratta solo di congetture" (26-V). Di questa scissione si parla in modo particolareggiato nella Relazione sulla riunione della redazione allargata del "Proletari" e sulle risoluzioni annesse: 5, sul distacco del compagno Maximov (Bogdanov) e 4, sulla scuola di partito (di Capri) "di cui la redazione del *Proletari* declina la responsabilità dato che i fondatori e organizzatori della scuola sono tutti esponenti dell'otzovismo, dell'ultimismo e della costruzione di dio" (giugno 1909, Opere, vol. XIV, pp. 89-103).

■ Tra gli innumerevoli scritti di Lenin contro le posizioni di Bogdanov e degli scissionisti otzovisti, vogliamo in particolare ricordare la fondamentale e corposa opera "*Materialismo ed empiriocriticismo*", che non si limita a demolire radicalmente tutti i sofismi e i sotterfugi a cui ricorre il revisionismo politico e filosofico per tradire i principi rivoluzionari e le concezioni fondamentali del marxismo ma è un contributo preziosissimo, come ebbe a scrivere lo stesso Lenin nella



"Materialismo ed empiriocriticismo" di Lenin nelle due edizioni del 1919 e del 1920



Quadro che ricorda Lenin che impara a pescare senza la canna

prefazione alla seconda edizione dell'opera nel 1920, "**alla conoscenza della filosofia del marxismo, del materialismo dialettico, come anche delle conclusioni filosofiche tratte dalle più recenti scoperte delle scienze naturali**". E per molti versi presenta analogie e continuità con le opere scritte da Engels, "*Anti-Dühring*" e "*Dialettica della natura*".

■ È impressionante la sua conoscenza del materialismo dialettico e storico e altrettanto impressionanti la sua granitica difesa dei fondamenti rivoluzionari del marxismo ma anche

l'impareggiabile modestia, testimoniata da queste parole, che chiudono la prefazione alla prima edizione del 1908: "**Quanto a me, sono anch'io in filosofia uno che 'cerca'. E precisamente: nelle presenti note mi sono posto il compito di cercare come si sono smarriti coloro che presentano in veste di marxismo qualche cosa di incredibilmente confuso, intricato e reazionario.**"

■ L'empiriocriticismo teorizzato da Bogdanov andava battuto perché rappresentava allora il substrato teorico del liquidatorismo e dell'otzovismo e poi più in

generale dei revisionisti che si spacciavano come innovatori e modernizzatori del

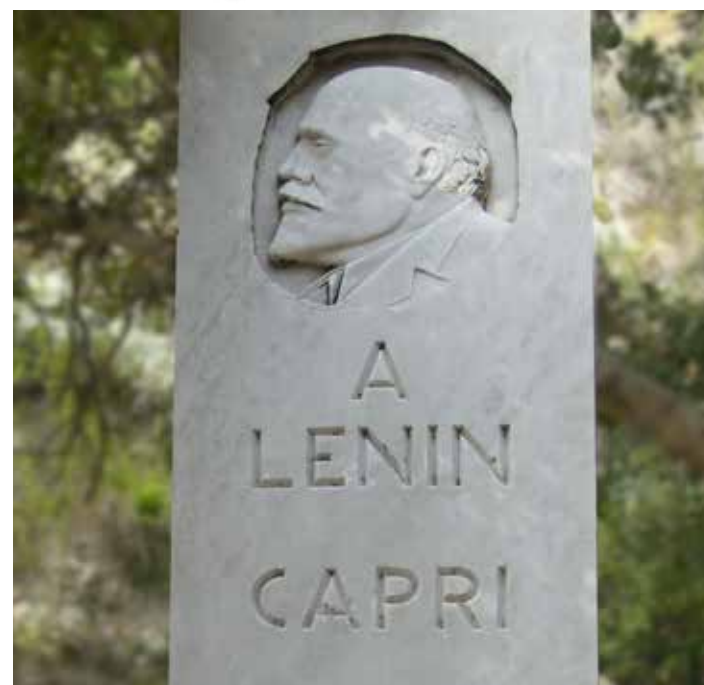
pensiero di Marx ed Engels. E Lenin lo sconfisse regalandoci quest'opera che

continua a illuminare il pensiero e il cammino dei marxisti-leninisti.

Il monumento di Capri a Lenin

■ La scultura di omaggio a Lenin fu realizzata nel 1968 dal noto scultore Giacomo Manzù nei giardini di Augustus dell'Isola di Capri. Il monumento in onore di Lenin si compone di diversi blocchi di marmo sovrapposti, che raggiungono un'altezza di 5 metri; sul maggiore di essi è scolpito il volto di Lenin sopra la scritta "A Lenin, Capri".

■ Negli anni passati è stata oggetto di vigliacche provocazioni da parte dei fascisti, degli anticomunisti e dei reazionari nel vano tentativo di farla abbattere, come accadde nel 2002 quando i fascisti di An, partito madre dell'attuale FdI della Meloni, imbastirono una lurida raccolta di firme tra i "vip" dell'Isola per cancellare il monumento a Lenin, vantando peraltro il consenso alla nera iniziativa da parte dell'allora vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini. Quella miserabile raccolta di firme fallì grazie all'opposizione dei democratici, degli antifascisti e dei marxisti-leninisti napoletani che prontamente si mobilitarono. La Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI insieme al Circolo "Vincenzo De Waure" del PRC e alla Sezione "Lenin" del PdCI diramavano un comunicato stampa nel quale respingevano fermamente la provocazione fascista e sostenevano che evidentemente "Lenin non è morto e il suo spettro si aggira tra i sonni agitati dei neofascisti che governano l'isola e non solo. Per questo essi vorrebbero cancellare la sua statua e con essa il ricordo della sua vita e della sua opera, esorcizzando così il terrore che i suoi insegnamenti vengano fatti propri



Il monumento dedicato a Lenin, a Capri presso i giardini di Augusto

da una nuova generazione di antifascisti e rivoluzionari" e invitavano alla vigilanza e alla mobilitazione non solo i capresi e i veri comunisti, ma anche "tutti gli autentici democratici e antifascisti" contro qualsiasi tentativo di riabilitazione del ventennio mussoliniano e contro la mostruosa teoria della pacificazione tra fascisti e antifascisti.

■ I marxisti-leninisti napoletani successivamente si impegnarono a commemorare Lenin organizzando delle vere e proprie iniziative sull'isola, una delle quali vide la partecipazione dello scugnizzo partigiano Vincenzo Leone al fianco del PMLI in difesa del monumento e con la parola d'ordine: Lenin non si tocca. Il 21 aprile 2009 la Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI, comprendente militanti e simpatizzanti partenopei, si è recata a Capri,

davanti al monumento, per celebrare in modo militante il 139° Anniversario della nascita di Lenin

■ Ripetutamente la statua è stata sfregiata e imbrattata da scritte nazi-fasciste. Nel 2007, dopo tante battaglie portate avanti dai capresi, dai marxisti-leninisti partenopei, dai sinceri comunisti e da forze democratiche antifasciste, la statua, che centinaia di rivoluzionari e di turisti d'ogni parte del mondo vanno a visitare per rendere onore a Lenin, è stata ripulita e sono stati avviati una serie di interventi mirati alla tutela del monumento e per ampliarlo sino alla Piazzetta dei Leoni che si trova nella zona sovrastante.

■ Mentre rimane nel cuore del proletariato e dei combattenti per il socialismo, Lenin continua a essere bersaglio dell'odio viscerale dei fascisti e degli anticomunisti.



Capri, 25 gennaio 2004. Le delegazioni della Cellula "Vesuvio rosso" del PMLI di Napoli e del Circolo PRC "Vincenzo De Waure" di Napoli rendono omaggio al monumento a Lenin nell'80° Anniversario della morte (foto Il Bolscevico)



Capri, 18 aprile 2004. Marxisti-leninisti partenopei, sinceri comunisti e antifascisti onorano Lenin nel 134° Anniversario della nascita (foto Il Bolscevico)

COP 28: TROPPO TARDI L'ABBANDONO DEI COMBUSTIBILI FOSSILI E CON MOLTE SCAPPATOIE

Briciole ai Paesi meno sviluppati per uscire dal fossile. Usa, Cina, Russia, Brasile e altri aumenteranno le trivellazioni

Si è chiusa la Cop 28 sul clima, ancora una volta nel segno degli interessi "oil & gas". D'altra parte le premesse configuravano un quadro già di per sé sconsolante, ed il fatto che l'appuntamento da 70mila partecipanti si svolgesse in un Paese del fossile presieduto da un petroliere, era di per sé indicativo.

Lo svolgimento dei lavori ha sancito il resto; dai grandi affari degli Emirati Arabi in virtù del fatto di ospitarlo, alla sproporzionata presenza di lobbisti che hanno rappresentato la fetta preponderante delle decine di migliaia dei presenti.

Obiettivi lontani e rilancio del nucleare

Come avevamo già accennato nel precedente articolo all'apertura della Cop28, a Dubai c'è stato un grande rilancio internazionale del nucleare, e non solo da parte del gruppo di 22 Paesi guidato da Francia, USA, Canada e Giappone che ha chiesto di triplicare la produzione con la scusa di ridurre la dipendenza da petrolio, gas e carbone. Il nucleare stesso – anche senza considerare i rischi ed il problema delle scorie – è in realtà complice del fossile nel rallentare una reale transizione energetica verde soprattutto per i lunghissimi tempi di adeguamento degli impianti attuali e di costruzione dei nuovi; nel frattempo si produrranno ancora energie fossili. Un secondo motivo non meno importante sono i suoi altissimi costi che rappresentano un ulteriore drenaggio a quel poco di fondi che ricevono le tecnologie rinnovabili.

Eppure per il mondo della scienza, la salvezza dal cambiamento climatico in atto è nelle mani dell'uscita definitiva dal fossile. Purtroppo però per essa si continuano a dare limiti temporali troppo lontani nel tempo rispetto alle urgenti necessità del pianeta; stavolta è stato ribadito il limite del 2050 che però è smentito dalle politiche energetiche dei singoli stati, che da anni sono in controtendenza rispetto agli impegni presi.

A Dubai insomma, ha vinto ancora una volta il peso degli idrocarburi e della propaganda della cosiddetta "tecnologia di cattura" della CO2 che lo stesso mondo scientifico sa essere completamente insufficiente.

Anche gli applausi che hanno salutato la costituzione del famigerato fondo Loss&Damage per supportare i Paesi più colpiti dal cambiamento climatico e per aiutare nella transizione quelli in via di sviluppo, non hanno alcuna ragione, e per un semplice motivo: al suo interno ci sono centinaia di milioni, quando invece al mondo servirebbero centinaia di miliardi. In questo quadro gli obiettivi dichiarati dal fondo non possono essere centrati, se non in una piccola ed insufficiente parte che non cambierà il corso del riscaldamento globale e dei disastri ad esso connessi.

I piani nazionali continuano a smentire le dichiarazioni

Premesso che senza fondi non ci sono le condizioni per il "phase-out", cioè per l'uscita dal fossile, ancora una volta sono i piani nazionali che smentiscono ogni dichiarazione di circostanza.

Anche la nostra percezione "europea" del nord ricco e votato alle rinnovabili, decade pensando – per fare un esempio – che la stessa Norvegia, che si schiera anche formalmente con l'uscita dai combustibili fossili, ha enormi piani di espansione nel settore petrolifero.

Infatti, nonostante l'obiettivo della Cop28 e del suo documento finale sia quello di sottolineare la determinazione del "phase-out", la realtà dei fatti è un'altra, ben relazionata nell'ultimo Production Gap Report coordinato dallo Stockholm Environment Institute e dall'ONU stessa, il cui titolo è già una sentenza: "I principali produttori di combustibili fossili hanno in programma di estrarre ancora di più nonostante le promesse sul clima".

I 20 Paesi a cui si fa riferimento sono Arabia Saudita, Australia, Brasile, Canada, Cina, Colombia, Emirati Arabi Uniti, Federazione russa, Germania, India, Indonesia, Kazakistan, Kuwait, Messico, Nigeria, Norvegia, Qatar, Regno Unito e Stati Uniti d'America, e insieme rappresentano l'82% della produzione e il 73% dei consumi dell'offerta globale di combustibili fossili.

Tali governi prevedono di produrre nel 2030 circa il 110% in più di combustibili fossili di quanto sarebbe compatibile con la limitazione del riscaldamento a 1,5°C. Per quanto riguarda il carbone, si tratta di un aumento a breve termine, cioè con un orizzonte al 2030, che si sposta però addirittura al 2050 per petrolio e gas. Eppure per essere coerenti con la limitazione del riscaldamento a 1,5°C, l'offerta e la produzione globale dovrebbero diminuire rapidamente e sostanzialmente da qui alla metà del secolo.

Lo scollamento tra i piani di produzione di combustibili fossili dei governi e i loro impegni per il clima è evidente per tutti e tre i combustibili" segnala il report. La Cina ad esempio prevede che la produzione nazionale di gas aumenterà del 56% tra il 2020 e il 2030 e del 13% tra il 2030 e il 2050; nel febbraio 2022, Pechino ha approvato tre nuovi progetti di miniere di carbone, di cui il Paese è il primo consumatore globale.

Gli USA, invece, a marzo 2023, oltre ad aver confermato colossali piani di esportazione delle fossili che saranno dunque prodotte, hanno approvato il più grande progetto petrolifero di tutti i tempi, quello di ConocoPhillips in Alaska, che prevede una produzione fino a 180mila barili al giorno al 2030, quando in teoria il petrolio dovrebbe esse-



Dubai. La protesta contro le energie fossili durante i lavori del Cop28

re sparito dall'orizzonte globale produttivo.

La Russia invece, dove la produzione di fossili rappresenta il 20% del PIL, entro il 2035 produrrà il 53% in più di carbone e il 32% in più di gas, l'Arabia Saudita prevede un aumento dell'1% annuo nella produzione di petrolio fino al 2050, mentre altro carbone arriverà da India ed Indonesia.

Simon Stiell, capo delegazione delle Nazioni Unite per il clima, l'8 dicembre scorso ha dichiarato: "Le buone intenzioni non dimezzano le emissioni in questo decennio, né salveranno vite umane ora". In realtà in questo contesto, non si riescono a percepire nemmeno le buone intenzioni, ma solo proclami falsi e menzognieri per salvare la faccia grazie ad un'artata propaganda mediatica affinché tutto continui ad andare dritto e veloce per la solita strada.

L'accordo di Dubai è "una pugnata" ai Paesi più colpiti

Se le associazioni ambientaliste più istituzionali si mostrano timide sulla valutazione dell'accordo, altrettanto non fanno gli altri gruppi che da qualche anno hanno voltato pagina non accreditando più di fiducia le Cop dell'ONU e disertandole a causa degli scarsi risultati prodotti.

Legambiente parla di "timido passo in avanti" per aver confermato l'uscita dai fossili nel 2050 e si compiace per l'impegno a triplicare le rinnovabili ed il raddoppio dell'efficienza energetica, nonostante come abbiamo visto l'impatto sia comunque smentito dai piani nazionali. L'associazione riesce per lo meno a criticare l'utilizzo dei fossili in questa transizione e il mancato impegno concreto per la finanza climatica che definiscono "indispensabile". Il presidente Stefano Ciafani caldeggia una revisione dei piani nazionali che non avverrà e chiede un cambio di passo

anche al governo Meloni con la definizione di una "road map" nazionale per la decarbonizzazione e la revisione del PNIEC che porti alla riduzione di almeno il 65 per cento delle emissioni entro il 2030. E quantomeno improbabile che un governo che ad oggi si è dimostrato pro-fossile ed anti-rinnovabile, accetti di buon grado una proposta del genere, in un contesto internazionale improntato purtroppo allo sviluppo dei fossili.

Più determinata invece l'attivista Greta Thunberg, fondatrice del movimento Fridays for Future, che durante un presidio davanti al parlamento svedese ha definito l'accordo: "Una pugnata alle spalle per le nazioni più colpite dal riscaldamento globale e non fermerà l'aumento delle temperature oltre i livelli critici (...) il patto non è progettato per risolvere la crisi climatica, ma come alibi per i leader mondiali che ignorano il riscaldamento globale". "Finché non tratteremo la crisi climatica – ha concluso – come una crisi e finché continueremo a far sì che gli interessi delle lobby influenzino questi testi e questi processi, non arriveremo da nessuna parte".

Le fa eco il movimento Extinction Rebellion, che denuncia la presidenza del petroliere Al Jaber, la presenza di oltre 600 lobbisti che hanno fatto affari d'oro con le energie fossili mentre sarcasticamente i testi si affannano a dire che dobbiamo uscire, in un quadro nel quale "più di mille compagnie che nel mondo stanno progettando nuovi gasdotti, centrali elettriche a gas o terminali di esportazione di gas naturale liquefatto, hanno assaltato Dubai con le loro influenti presenze con il preciso obiettivo di annientare i già deboli sforzi globali per ridurre le emissioni".

Il futuro delle Cop ha ancora il sapore del petrolio

Dobbiamo anche rilevare che, come già accaduto in Egitto lo scorso anno, i Paesi nei quali sono state convocate le Cop possiedono requisiti che rendono problematiche – per non dire impossibili – le contestazioni degli ambientalisti.

Le leggi in vigore anche a Dubai che prevedono permessi rigidi e con tempistiche dilatate sia per convocare manifestazioni, sia per l'esposizione di cartelli e bandiere, uniti ai costi altissimi di queste città, sono un deterrente invalicabile alla partecipazione internazionale degli attivisti che solitamente provenivano in forze da ogni parte del mondo. Chiaramente ciò è di grande aiuto per i Paesi inquinanti e per i lobbisti stessi

che possono pensare ai loro affari senza particolari problemi e, soprattutto, applaudire ai loro miseri e insufficienti testi senza che sui media internazionali vi sia traccia di contestazioni, oppositori e manifestazioni.

A testimoniare l'andazzo delle Cop, che in fin dei conti si inserisce in quella grande operazione di riabilitazione internazionale dei Paesi che vivono grandi contraddizioni ambientali (greenwashing), ma anche coi più semplici diritti umani (vedi i recenti mondiali di calcio in Qatar), come non sottolineare la scelta per la location della prossima conferenza sul clima, che si terrà in un altro Paese autoritario ed improntato agli idrocarburi come l'Azerbaijan. La kermesse si terrà infatti a Baku, città dell'allora impero zarista che nell'800 assieme agli Usa aprì l'era del petrolio, e che oggi dato il profondo legame economico con l'oro nero, ha sentito la necessità di costruire le "Flame Towers", un complesso di grattacieli che ne contraddistinguono il profilo urbano e che rappresentano nientemeno che la fiamma dei pozzi petroliferi.

Per impedire il riscaldamento globale ci vuole il socialismo

Insomma, l'ennesimo fallimento era anche stavolta ampiamente annunciato, in un consesso che affonda le sue radici nel capitalismo preservando innanzitutto non il clima, ma le sue dinamiche di profitto e di rapina delle risorse naturali regolate dalla legge borghese, che non danno scampo al nostro pianeta.

Ad ogni Cop le consuetudini sono sempre le stesse, e culminano con la resa pubblica di un accordo insufficiente, trovato in fretta e furia dopo giorni e giorni di summit, e che viene osannato come un "miracolo" dell'ultimo minuto per poi essere sostanzialmente ignorato su scala globale. E l'anno successivo la passerella ricomincia da capo.

Noi sappiamo bene che poco potrà cambiare perdurando il capitalismo, perché sono il sistema di produzione, lo sfruttamento a oltranza delle risorse che non vengono gestite nell'interesse pubblico, la rapina attraverso la quale i capitalisti si appropriano delle risorse naturali e le sprecano nell'esclusivo nome del profitto mentre affamano popoli interi e li condannano alla fame e alla migrazione, ad essere il cancro economico, sociale e ambientale della Terra e dell'umanità.

La Cop 28 ci consente per l'ennesima volta di rilanciare l'accorato appello che abbiamo rivolto già dal 2019 alle ambientaliste e agli ambientalisti d'Italia, come a quelli di tutto il mondo: "Questo è il salto di qualità che vi chiamiamo a compiere: comprendere cioè che la battaglia per l'ambiente (così come tutte le altre che hanno temi sociali), non può rimanere imprigionata in questo modello economico che mette in secondo piano l'ambiente stesso, il clima, l'inquinamento e la salute pubblica, rispetto agli interessi privati dei colossi multinazionali dell'energia, dell'acqua e dei rifiuti poiché, perdurando il capitalismo, si ripeteranno nella sostanza e magari con tendenze alterne in base allo sviluppo delle mobilitazioni e delle lotte che le popolazioni saranno in grado di imbastire, gli accordi di Parigi o poco più, pomposi ma di facciata, poiché inutili e inapplicati, e mai risolutivi".

Sostenitrici e sostenitori di Lenin partecipate alla Commemorazione del grande Maestro a Cavriago e Capri il 21 gennaio 2024

Lettrici e lettori de "Il Bolscevico" e non membri di Partito comunicate la vostra partecipazione alla Commemorazione commissioni@pmli.it per essere messi in contatto con i referenti, precisando la località prescelta



il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pmli.it sito Internet: <http://www.pmli.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del

Registro della stampa del Tribunale di Firenze Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 20/11/2023

ore 16,00

Intervento di Enrico Chiavacci all'assemblea regionale Toscana FISAC CGIL

CHIAVACCI: È INSPIEGABILE CHE LA CGIL NON ABBAIA ANCORA PROCLAMATO LO SCIOPERO GENERALE NAZIONALE CONTRO IL GOVERNO MELONI

Pubblichiamo parte dell'intervento che il compagno Enrico Chiavacci ha pronunciato all'assemblea regionale Toscana della FISAC CGIL. Il compagno aveva in precedenza toccato alcune tematiche riguardanti il settore, e in particolare i contenuti e le assemblee di approvazione della piattaforma intersindacale del Contratto Integrativo di Gruppo ICCREA con le sue critiche, il rinnovo appena concluso del contratto nazionale ABI e le prospettive del CCNL Federcasse. In seguito ha focalizzato l'attenzione sulla situazione politica generale. Di seguito questa seconda parte, che il compagno ha presentato in ampi stralci dati i limiti di tempo a disposizione.

Rispondendo agli stimoli proposti dalla relazione del segretario generale sarò schematico. Sulla guerra in Ucraina: solo l'Ucraina da Paese aggredito può scegliere quale pace accettare. Se pace vuol dire un nuovo "appeasement" e annessioni concesse alla Russia, l'Ucraina ha tutto il diritto di dire di no.

Sulla Palestina: per me l'unico terrorista in ballo è il governo sionista di Israele e il suo premier che si comporta come un nuovo Hitler. 56 anni di occupazione, morte e soprusi e 73 risoluzioni ONU inapplicate

parlano da sole. L'unica soluzione a mio avviso è che la comunità internazionale dia gambe alla costituzione di uno Stato palestinese legittimo nel quale possano coabitare in pace i due popoli. La parola d'ordine "Due Stati, due popoli" è a mio avviso sbagliata e incapace di risolvere la contraddizione principale in Medio Oriente.

Sull'intervento del Presidente di Oxfam: è stata una analisi approfondita sulla povertà che invita a misure urgenti – e condivido appieno la proposta di introduzione di una tassa patrimoniale –, ma anche alla discussione sul sistema economico capitalista in tutte le sue declinazioni, che a mio avviso è all'origine di tutti i mali economici e sociali a partire proprio dalla povertà, e che mio malgrado non ho mai sentito nominare nell'importante relazione di Oxfam.

Sul tema della povertà, mi collegherei volentieri alla Cop 28 dell'ONU di Dubai sul clima che si annuncia essere l'ennesimo fallimento inserito nelle compatibilità capitalistiche, ma purtroppo il tempo è tiranno.

Relativamente all'azione del governo Meloni, non mi dilungo sulle questioni economiche e fiscali ampiamente dibattute e oggetto principale della mobilitazione di novembre. Mi limito a sottolineare che oggi vediamo



Il compagno Enrico Chiavacci durante la manifestazione per lo sciopero generale regionale a Firenze, 17 novembre 2023 (foto Il Bolscevico)

"forze dell'ordine" che proteggono "a chiamata" i volantaggi del FUAN e manganellano gli antifascisti e gli insegnanti democratici, vediamo gli attivisti per l'ambiente sbattuti in carcere per aver fatto blocchi stradali, vediamo celebrazioni di film che riabilitano il fascismo (mi riferisco a "Comandante") che vengono osannati su tutti i media, vediamo il sistematico ricorso alle precettazioni dei lavoratori che limitano ancor più un diritto di sciopero già limitato e irreggimentato, vediamo i fatti

accaduti alla "Scala" che sono di una gravità inaudita, e mi fermo qui sempre per questioni di tempo, altrimenti l'elenco sarebbe ancora lungo.

Qui non si tratta semplicemente di tollerare i neofascisti, anche perché tutti i governi se ci pensate bene lo hanno fatto fin dalla nascita del MSI avvenuta nel 1946 ad opera dei reduci della Repubblica Sociale Italiana come l'ex direttore della rivista "La razza" e fucilatore di partigiani Giorgio Almirante, Pino Romualdi e altri ex esponenti

del regime fascista, ad appena un anno dalla Liberazione (una cosa che ad oggi pare impossibile ma che invece è storia).

Qui si tratta invece di rilanciare a tutto tondo una operazione culturale di stampo neofascista ed ultraconservatrice in tutti i modi possibili, dalla scuola ai media – e non sfugga l'appello a celebrare nelle aule il Giorno del Ricordo che a mio avviso andrebbe abolito –, non disdegnando il consueto ricorso alla repressione e al pestaggio di chi osa ribellarsi.

Oltre alla questione economica e fiscale, ci sono mille motivi per proclamare con urgenza lo sciopero generale a Roma. È inspiegabile che non lo si sia ancora fatto. Eppure la CGIL stessa parla di mobilitazioni e scioperi in novembre che hanno avuto grande successo e partecipazione.

Chiudo con due parole sulle iniziative di protesta contro la kermesse nera di Salvini alla Fortezza. Ci sono state due iniziative, per analisi, appartenenze e differenze nel panorama antifascista fiorentino; dobbiamo tuttavia sforzarci di unirli quando i temi sono così importanti e trasversali nella sua estrema sintesi. E questo sforzo deve partire da chi ha maggior forza, per lo meno sulla carta, e quindi dovrebbe farlo

innanzitutto la CGIL.

Io, a differenza di molti di voi, ho partecipato assieme ad altre migliaia di persone, al corteo di Porta al Prato organizzato da Firenze Antifascista, il cui denominatore era esclusivamente l'antifascismo. Su quello dovevamo unirli perché quello era l'elemento centrale e non l'antieuropeismo – che detto così fra l'altro vuol dire poco o nulla –, opponendoci in maniera compatta al disegno neofascista ed ultraconservatore italiano ed europeo in corso.

Come si può praticare l'antifascismo e poi concedere la Fortezza ai fascisti?

Avete visto chi ha partecipato? Abbiamo concesso spazi a chi ha proposto e fatto deliberare al suo partito una risoluzione che prevedeva la rimozione delle ovaie alle donne che avevano abortito (mi riferisco al portoghese André Ventura leader di Chega). È chiaro che poi qualcuno parla di "antifascismo da salotto".

In ogni caso la partecipazione ai presidi organizzati da tre colossi cittadini come CGIL, ARCI ed ANPI devono far riflettere e, a mio modestissimo parere, stimolare a cambiare approccio e strategia sul tema.

Ho finito, grazie per l'attenzione e buon lavoro a tutte ed a tutti.

3 MORTI E 174 PAZIENTI TRASFERITI IN ALTRE STRUTTURE SANITARIE

La tragedia dell'ospedale di Tivoli

Incendio doloso: non funzionava il sistema antincendio. I rifiuti ammassati sui muri dell'ospedale
VECCHIO UN TERZO DI TUTTI GLI EDIFICI SANITARI, E UN OSPEDALE SU TRE NON È ADEGUATO ALLE NORME ANTINCENDIO E A QUELLE ANTISISMICHE

Un devastante quanto rapido incendio divampato intorno alle 23 dell'8 dicembre scorso all'ospedale San Giovanni Evangelista di Tivoli, nei pressi di Roma, ha provocato la morte di 3 anziani pazienti, la chiusura temporanea dell'ospedale e il trasferimento di altri 174 degenti, che fortunatamente non hanno riportato lesioni a causa dell'incendio o dei fumi, in altre strutture sanitarie della Città metropolitana di Roma.

I vigili del fuoco hanno lavorato almeno tre ore per domarlo e per permettere la tempestiva evacuazione di tutti i degenti e del personale sanitario dalla struttura: solo nella mattinata del giorno successivo si è potuto accertare che le fiamme sono partite dall'esterno nella parte retrostante la struttura, coinvolgendo dapprima i rifiuti ammassati sui muri dell'edificio e propagatesi poi fino pronto soccorso, distruggendolo interamente, con il fumo che ha invaso l'intero ospedale nel giro di meno di mezz'ora, rischiando di provocare intossicazioni ai degenti e al personale sanitario, come purtroppo in quattro casi è avvenuto.

Quando i vigili del fuoco hanno potuto ispezionare l'edificio hanno trovato in un reparto il corpo di un anziano paziente deceduto, ma successivi ac-



certamenti hanno stabilito che quest'ultimo era già morto per cause naturali poco prima dello scoppio dell'incendio.

L'incendio per fortuna non ha interessato la maggior parte della struttura, ma il locale del pronto soccorso sono momentaneamente inagibili e ci vorranno alcuni mesi per un suo ripristino, anche perché tutte le apparecchiature sanitarie che vi si trovavano sono andate distrutte: un pronto soccorso provvisorio, con strumentazione medica limitata, è stato allestito all'interno dei locali della vicina palestra comunale che

potrà così gestire le prime emergenze, mentre l'ospedale è per ora completamente chiuso – e verosimilmente occorreranno dai 4 ai 6 mesi per la riapertura – perché dovranno essere sottoposti a verifica tutti gli impianti elettrici e i reparti adiacenti alla zona interessata dall'incendio sono stati messi sotto sequestro dalla Procura della Repubblica di Tivoli, che ha aperto un fascicolo di indagine contro ignoti ipotizzando i reati di omicidio colposo plurimo e incendio colposo.

Per le tre vittime – una ricoverata nel reparto di medi-

cina d'urgenza e due in quello di medicina generale – è stata disposta l'autopsia, di cui si occuperanno congiuntamente un medico legale e un tossicologo.

Inoltre la Procura, oltre ad avere già ascoltato numerosi testimoni e acquisito documentazione tecnica dei sistemi antincendio e antifumo, ha già disposto una consulenza circa il mancato, o difettoso, funzionamento di tali sistemi, perché le fiamme si sono diffuse assai rapidamente e il sistema antifumo non ha impedito ai gas velenosi sprigionati dall'incendio di saturare in breve tempo tutta la struttura: i magistrati, in particolare, vogliono vederci chiaro sui piani di evacuazione, sul servizio di guardia antincendio, sull'aggiornamento dell'intero sistema di sicurezza e sulla certificazione dei generatori di corrente.

Al di là dell'episodio in questione, è tutta l'edilizia ospedaliera italiana a presentare aspetti problematici in quanto, come ricorda la Federazione nazionale aziende sanitarie e ospedaliere (Fiaso), il 30% degli edifici attualmente adibiti a ospedale in Italia è stato costruito fra il 1941 e il 1970, il 20% dal 1901 al 1940; il 6% dal 1801 al 1900, il 10% prima del 1800, tanto che si trovano in Italia i due edifici ospedalieri più anti-

chi del mondo tuttora in attività, quello di Santa Maria Nuova a Firenze e quello di San Gennaro dei Poveri a Napoli, entrambi del Quattrocento: emerge così che due terzi (il 66%) delle strutture sanitarie italiane hanno oltre 50 anni e che circa un terzo (il 36%) è stato costruito oltre ottanta anni fa.

Il fatto che un terzo degli ospedali sia ospitato da strutture antiche spiega facilmente un altro dato, attestato sempre dalla Fiaso, ossia che un terzo degli ospedali italiani

non è adeguato alle norme antincendio (alle quali vanno assimilate quelle antifumo), così come a quelle sulla sicurezza antisismica, perché sono effettivamente assai complessi tali adeguamenti imposti dalla legge a edifici che, pur di pregevole antichità e architettura, ormai non sono più adatti a svolgere validamente le proprie funzioni, tra le quali ovviamente c'è in primo luogo la salvaguardia della vita e dell'incolumità dei pazienti e del personale che vi opera.

Biografia di Lenin

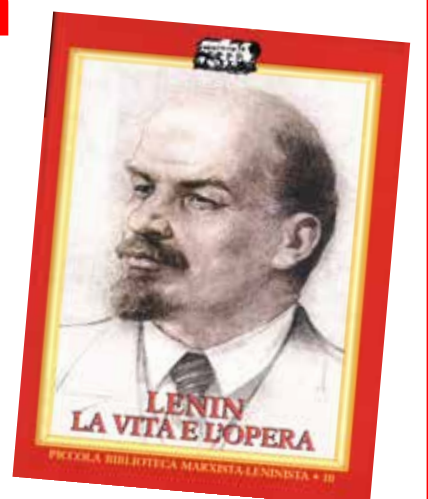
608 pagine

Le richieste vanno indirizzate a:

commissioni@pmli.it

PMLI

via A. del Pollaiuolo, 172/a
- 50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164



Affisso a Firenze il manifesto sul Centenario della nascita di Lenin



I manifesti del Centenario di Lenin affissi nei pressi della stazione Leopolda a Firenze

SCIPPATI I FONDI PER LO SVILUPPO DELLA SICILIA E DELLA CALABRIA PER FINANZIARE IL PONTE DI MESSINA

In spregio alla volontà delle masse popolari siciliane e calabresi che il 2 dicembre scorso in oltre 12 mila sono scese di nuovo in piazza a Messina per ribadire la propria contrarietà al progetto del ponte sullo stretto, il governo neofascista Meloni e il ministro fascioleghista delle Infrastrutture e dei Trasporti Matteo Salvini, il 12 dicembre hanno imposto l'approvazione di un emendamento alla legge di bilancio che taglia 2,3 miliardi di euro al Fondo di Coesione e Sviluppo per Calabria e Sicilia "per garantire l'approvazione del progetto definitivo del collegamento stabile tra la Sicilia e la Calabria da parte del Cipess entro il 2024".

Insomma, dopo i roboanti annunci delle settimane e dei giorni scorsi in cui Meloni e Salvini assicuravano che i circa "12 miliardi di euro per garantire la realizzazione dell'opera sono stati trovati nel bilancio dello Stato" si scopre il governo intende scaricare una parte consistente

dei costi sulle spalle delle masse popolari e lavoratrici del Sud e sui bilanci delle Regioni Calabria e Sicilia, Enti locali, Province e comuni da sempre classificati tra i più poveri d'Europa.

Grazie a questo emendamento infatti la copertura a carico dello Stato scende a 9,3 miliardi di euro mentre il resto sarà a carico del Fondo per lo sviluppo e la coesione: 718 milioni di euro saranno scippati dai finanziamenti gestiti dai ministeri e 1,6 miliardi dal Fondo di sviluppo e coesione gestito direttamente dalle Regioni Sicilia e Calabria. Uno scippo vero e proprio, un "esproprio" ai danni dei siciliani e calabresi, tant'è che è intervenuto protestando lo stesso governatore siciliano Schifani di Forza Italia.

Va ricordato che il Fondo per lo sviluppo e la coesione (Fsc) conta su circa 58,6 miliardi a partire da una dotazione di 73,5 miliardi di euro stanziati per la programmazione stabilita tra il 2021 e il 2027. Oggi, tale Fon-

do è strettamente connesso al "Piano nazionale di ripresa e resilienza" (Pnrr) e le sue risorse dovrebbero essere utilizzate esclusivamente per "promuovere l'inclusione sociale, la lotta alle povertà, le politiche attive del lavoro, il social housing, la tutela dell'ambiente e delle risorse idriche, l'efficientamento energetico".

Altro che "un'opera green, sicura, moderna, un acceleratore di sviluppo per l'intero Meridione che creerebbe 100mila posti di lavoro e ricchezza per tutte le aziende del Paese, migliorando la rete dei trasporti a Sud".

Parafrasando le parole di Salvini: "lo capisce pure un bambino" che qui siamo di fronte a un vero e proprio scippo dei fondi per lo sviluppo della Sicilia e della Calabria utilizzati non per migliorare le condizioni economiche, infrastrutturali, di vita e di lavoro delle masse meridionali, ma esclusivamente per finanziare il Ponte di Messina: un'opera scellerata, sbagliata,

inutile, dannosa per il Sud e il resto del Paese, in grado di causare un disastro ambientale senza precedenti andando ad impattare su un patrimonio paesaggistico e naturalistico di enorme valore e attrattività turistica come lo stretto di Messina, scrigno di biodiversità tutelato dall'art. 9 della costituzione Italiana e da vincoli ambientali regionali, nazionali, europei, oltre ad essere un territorio geologicamente e morfologicamente fragile (il terremoto del 1908 e l'alluvione di Giampileri del 2009 lo dimostrano tragicamente).

Insomma più che "una priorità" il ponte sullo Stretto rappresenta una minaccia per lo sviluppo della Sicilia, della Calabria e di tutto il Meridione e una ghiotta opportunità per le cosche politico-mafiose sia a livello nazionale che locale che faranno affari d'oro e incetta di appalti e finanziamenti pubblici.

Bucci nomina l'imputato De Simone quale "esperto di alto profilo economico e finanziario", all'interno della squadra commissariale per la Diga di Genova

È sotto inchiesta per abusiva attività finanziaria e altro nell'inchiesta sulla costruzione del Nuovo Ospedale Trentino

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Genova del PMLI

Si trova attualmente sotto inchiesta per turbativa d'asta e abusiva attività finanziaria Carlo De Simone, designato come "esperto di alto profilo economico-finanziario" per la struttura commissariale guidata dal sindaco di Genova (dirigente d'azienda e "indipendente"

di "centro-destra" Marco Bucci), struttura che si è occupata della ricostruzione del Ponte Morandi e dei lavori in ambito portuale e viabilistico e che adesso deve occuparsi in primis della nuova Diga e del Tunnel subportuale.

Scelto dal sindaco Bucci e recentemente promosso a supercommissario per opere pubbliche per oltre 3 miliardi di euro, De Simone risponde alle accuse affermando che il caso

è già stato esaminato dal Consiglio di Stato, con l'archiviazione attesa a febbraio.

Tuttavia De Simone è coinvolto in un'altra inchiesta sul nuovo ospedale trentino, il Not, dove la Procura di Trento ha chiesto al Gip di rinviarlo a giudizio. La sua azienda, European Brokers, è accusata di aver fornito polizze con attestazioni false a Nexiu, una società coinvolta in uno schema piramidale a Verona. Nexiu è stata dichiarata fallita a

settembre e la Procura di Verona ha aperto un'inchiesta per truffa e altro, coinvolgendo quattro persone.

Le circostanze della sua scelta da parte di Bucci rimangono un interrogativo ma anche un punto di riflessione sulle dinamiche mafiose e affariste che coinvolgono il comune di Genova.

Il coinvolgimento di De Simone in inchieste finanziarie

aggiunge una nuova dimensione al suo ruolo nell'ambito delle opere pubbliche, compreso il Ponte Morandi, tragedia e ferita ancora aperta nei cuori e nelle memorie dei genovesi.

Bisogna opporsi alla giunta Bucci e tutte le giunte comunali totalmente disinteressate ai bisogni delle masse popolari, bisogna distruggere questo sistema politico borghese marcio fino al midollo e non riformabile, lo dimostra la storia.

Dobbiamo lottare con ogni nostra forza contro il governo neofascista Meloni per abbatterlo dalle piazze e per il socialismo, unica ancora di salvezza per la masse popolari.

Il PMLI e il suo Organo "Il Bolscevico" si impegnano a denunciare tutte le malefatte compiute dall'amministrazione genovese di "centro-destra" e a battersi coerentemente per il socialismo e il potere politico del proletariato!

COMMEMORATO L'80° DELL'ECCIDIO PARTIGIANO DI PIAZZA SAN CASSIANO A BIELLA

Distaccato discorso del sindaco leghista. Il PMLI attivo nel colorare di rosso la manifestazione

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Domenica 17 dicembre si è svolta in piazza San Cassiano a Biella la commemorazione dell'80° anniversario del famigerato eccidio nazi-fascista che causò la morte di sei partigiani. Va precisato che tra di essi doveva esserci anche il partigiano Alfredo Baraldo il quale, miracolosamente, sopravvisse alla mitragliata nazista e fuggì da Biella per continuare la lotta partigiana in montagna.

L'apertura è stata affidata al compagno Luciano Guala che ha evidenziato l'importanza del lavoro svolto a favore dei migranti nel territorio biellese dalla Ciclofficina "Thomas Sankara". In questo periodo freddo la Ciclofficina si occupa anche della raccolta e distribuzione di abiti caldi per i migranti. Poi il presidente dell'ANPI provinciale, l'avvocato Gianni Chiorino, ha ripercorso gli eventi tragici

del dicembre 1943, un inverno segnato dalla guerra voluta dal fascismo e dalla miseria nera per i biellesi che si trovarono ad affrontare per la prima volta la tragedia dei morti ammazzati dai nazi-fascisti, lasciati in strada in esposizione come monito per la cittadinanza.

Il sindaco leghista di Biella, Claudio Corradino, ha pronunciato un discorso distaccato e didascalico, ricordando che il sacrificio dei sei partigiani trucidati è una costante ispirazione per politiche "democratiche e inclusive" al fine di evitare l'affermarsi di nuove dittature. Peccato che il suo segretario nazionale, Matteo Salvini, si sia ritrovato recentemente a Firenze con esponenti sovranisti della destra neofascista europea che, nella maggior parte dei casi, propongono una visione aggiornata e imbellettata del fascismo e del nazismo quasi sempre tutti accomunati dal motto mussoliniano "Dio, patria e famiglia".

È stata poi recitata la signi-



Biella, 17 dicembre 2023. Un momento della Commemorazione partigiana di piazza San Cassiano. A sinistra si nota il compagno Gabriele Urban, Responsabile dell'Organizzazione di Biella del PMLI (foto Il Bolscevico)

ficativa poesia antifascista "Lasciare scivolare una sciappa" scritta da Luciano Guala e interpretata dagli attori Elisabetta Fabbri, delle Parole Fucsie, e Carlo Ceccon. Il presidente Anpi Gianni Chiorino ha ripreso la parola sottolineando l'importanza dei principali articoli

della Costituzione del 1948 e denunciando l'indifferenza della politica attuale verso le numerose guerre nel mondo nonché verso gli atti specifici di imperialismo perpetrati ai danni dell'Ucraina dal nuovo zar Putin e dal sionismo del governo del nuovo Hitler Netanyahu

contro i palestinesi.

Erano presenti tutti i papabili candidati del "centro-sinistra" alle prossime elezioni amministrative biellesi tra cui il presidente della provincia di Biella, Emanuele Ramella Pralungo, il sindaco di Mongrando, Tony Filoni, l'ex senatrice PD Nicoletta Favero, e Andrea Foglio Bonda di Buongiorno Biella. Nessuno di loro, né gli aderenti del PD scesi in piazza, ha sentito la necessità di esibire le bandiere del proprio partito o di altre formazioni della sinistra istituzionale: vergogna, indifferenza o mirata tattica politica? Sta di fatto che a colorare di rosso la fredda piazza invernale sono state le bandiere delle organizzazioni comuniste biellesi, rappresentate dal Partito della Rifondazione Comunista (PRC), dalla sezione biellese del Partito Comunista Italiano (PCI) e dall'Organizzazione di Biella del Partito marxista-leninista italiano (PMLI), unite dietro allo striscione "Vita, Terra e Libertà per il popolo palestinese".

Anche la bandiera palestinese è stata tenuta con orgoglio dallo storico compagno comunista Oreste Frassati. Il compagno Gabriele Urban esibiva l'emblematico manifesto del PMLI "Ieri contro il fascismo di Mussolini, oggi contro il neofascismo di Meloni".

Sul finire della commemorazione la compagna Loredana, dell'ANPI Valle Cervo, ha intonato "Bella ciao" subito ripresa da tutti i manifestanti, mentre i politici istituzionali si sono immediatamente dileguati alle prime strofe della famosa canzone partigiana antifascista.

Ringraziamo sentitamente la giornalista Stefania Zorio e la redazione di *NewS Biella* per l'interessante reportage giornalistico e fotografico visionabile al seguente indirizzo: <https://www.newsbiella.it/2023/12/17/leggi-notizia/argomenti/attualita-1/articolo/in-piazza-san-cassiano-a-biella-la-commemorazione-dell'80anniversario-delleccidio-foto-e-video.html>

APPOGGIO E SOLIDARIETÀ ALLA RESISTENZA E AL POPOLO PALESTINESE**Centinaia in piazza per la Palestina a Firenze****Il PMLI unico partito presente ufficialmente****Redazione di Firenze**

Oltre 500 manifestanti, in gran parte ragazze e ragazzi palestinesi e giovani di altre comunità arabe del nostro territorio, hanno dato vita il 16 dicembre a Firenze a un combattivo corteo di appoggio e solidarietà con la Resistenza e il popolo palestinese.

La manifestazione è stata organizzata dalla Comunità palestinese di Firenze e della Toscana. In testa al corteo una grande bandiera palestinese e lo striscione dell'API (Associazione dei palestinesi in Italia) con su scritto "Fermiamo il genocidio a Gaza salviamo Gaza".

Lungo il percorso, da Piazza S. M. Novella a Piazza Ognissanti, i manifestanti sono sfilati fra un nugolo di bandiere palestinesi al grido di "Palestina libera" e intonando slogan fra cui "Israele nazista stato terrorista", "Intifada vincerà", "Netanyahu criminale". Tanti anche i cartelli e gli striscioni di appoggio alla Resistenza palestinese e di condanna dell'aggressore sionista israeliano con su scritto "A fianco della Resistenza palestinese", "Palestina libera", "Contro Israele boicottaggio, disinvestimenti, sanzioni per i diritti del popolo palestinese", a firma di bdsitalia.org.

Gli studenti medi e universitari sono sfilati dietro uno striscione



Firenze, 16 dicembre 2023. Manifestazione di solidarietà e appoggio alla lotta di Resistenza palestinese. Sullo sfondo si nota la bandiera e il cartello del PMLI per la liberazione della Palestina. A sinistra al termine del corteo in Piazza Ognissanti, dei fantocci avvolti in lenzuola bianche simboleggiavano i bambini uccisi dagli aggressori nazionisti a Gaza (foto Il Bolscevico)

ne con su scritto "Fuori Israele da Unifi" per chiedere la rottura dei rapporti di collaborazione e ricerca fra l'ateneo fiorentino e le istituzioni israeliane e per denunciare pubblicamente la complicità del Senato accademico che nei giorni scorsi ha dichiarato inammissibile una mozione di condanna di Israele in cui fra l'altro si chiedeva "all'organo di governo universitario di riconoscere e condannare la condotta di Israele nell'attuale situazione di conflitto".

Il corteo si è fermato per diversi minuti all'imbocco di Ponte Vespucci, il punto più vicino

al Consolato Usa, sigillato e difeso da un cordone di poliziotti e carabinieri in assetto antisommossa. Dai parapetti del ponte i manifestanti hanno esposto striscioni e cartelli contro gli imperialisti Usa e urlato slogan di condanna verso Biden e tutta l'amministrazione americana schierata al fianco degli aggressori sionisti.

Al termine del corteo, sul selciato di Piazza Ognissanti, gli organizzatori hanno allineato alcuni fantocci avvolti in lenzuola bianche a simboleggiare i bambini morti sotto i bombardamenti mentre su un maxischermo



scorrevano le foto e i video dei crimini e delle atrocità perpetrati quotidianamente dall'aviazione e dall'esercito israeliano.

Alla manifestazione hanno preso parte alcuni compagni di Firenze, Prato e Vicchio del Mugello del PMLI che hanno diffuso il volantino sul tema e sono sfilati in corteo con le bandiere del Partito e della Palestina e il cartello con la parola d'ordine: "Con il popolo palestinese e con chi guida la sua Resistenza, per la liberazione della Palestina".

A differenza delle precedenti manifestazioni, in questa occasione nessun altro partito o

organizzazione politica ha preso ufficialmente parte al corteo. Segno evidente che la coscienza antimperialista delle masse che da mesi scendono settimanalmente in piazza contro l'invasore nazionista e per l'autodeterminazione della Palestina è in crescita. Mentre le posizioni opportunistiche espresse dai partiti e dalle organizzazioni di certa "sinistra" del regime neofascista appaiono sempre più per quello che sono, ossia delle pietose rivendicazioni umanitarie e interclassiste rilanciate non caso anche dalla chiesa cattolica e da papa Francesco perché in defini-

tiva non torcono un capello agli aggressori nazionisti e gettano solo altro fumo negli occhi delle masse e del popolo palestinese.

Non a caso nel corso degli interventi finali diversi manifestanti hanno preso la parola sia per denunciare i crimini di Israele che, come ha sottolineato una giovane studentessa palestinese: "non sono iniziati il 7 ottobre ma dal 1947", ma soprattutto "per esprimere pieno appoggio alla Resistenza palestinese che come la Resistenza italiana nel 1945 lotta per liberare tutta la Palestina dagli aggressori sionisti".

Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

**Anche nel 2024
il PMLI resti
concentrato sulla
lotta per diventare
un Gigante Rosso**

Tanti cari rossi auguri di Buon 2024 a tutte le compagne e a tutti i compagni del PMLI, a cominciare dal cofondatore, Segretario generale e Maestro del Partito, compagno Giovanni Scuderi.

Sarà un anno terribile per il nostro martoriato popolo, schiacciato dalla povertà e dal regime neofascista imperante, sullo sfondo di terribili contraddizioni fra i paesi imperialisti in lotta per l'egemonia mondiale che potrebbero portare ad un nuovo terrificante conflitto mondiale.

Il PMLI, concentrato sull'acquisizione di un corpo da Gigante Rosso (la testa lo è già), insieme alle masse in lotta farà fuoco e fiamme per migliorare le condizioni di vita delle masse, per quanto possibile vigente il capitalismo, tenendo ben alta la bandiera dell'antimperialismo e dei popoli e delle nazioni oppresse, a cominciare dai popoli ucraino e palestinese, invitando il popolo italiano alla guerra civile in caso di scoppio del conflitto mondiale per impedire la partecipazione del nostro Paese.

Tenendo presente che i fascisti in doppiopetto potrebbero mettere fuorilegge il nostro amato Partito, dobbiamo fare fuoco e fiamme non solo per abbattere l'infame governo nero Meloni e questo regime, facen-

do acquisire alla classe operaia coscienza di essere classe per sé (e non solo in sé) e proseguire dunque la nostra Lunga Marcia politica e organizzativa per il trionfo della causa del socialismo in Italia, fedeli al marxismo-leninismo-pensiero di Mao e ai cinque grandi Maestri del proletariato internazionale Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao.

Abbattiamo il nero governo Meloni per il socialismo e il potere politico del proletariato!

Avanti con forza e fiducia sulla Via dell'Ottobre, verso l'Italia unita, rossa e socialista!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

**Giordano -
provincia di Cosenza**

**Orgoglioso di
scrivere per il
nostro settimanale**

Cari compagni delle Commissioni centrali del PMLI, io sto bene, per la Commemorazione di Lenin a Capri sto vedendo e per il resto sono orgoglioso di scrivere per il nostro settimanale, ringraziando per gli auguri.

Auguro a tutti i compagni un buon 2024.

L'affetto, la stima e la riconoscenza la devo anche io al Partito - iniziando dal caro compagno Segretario generale Giovanni insieme a Mino e Dario - e a tutti i suoi militanti, simpatizzanti e amici, senza mai dimenticare coloro che non ci sono più, perché è anche e soprattutto grazie a loro se noi siamo qui: ricordo ancora la laica umanità nella voce di Dario Granito

quando alcuni anni fa mi parlò per la prima volta del tragico incidente in motocicletta in cui perse la vita il giovane compagno Marco Marchi.

Saluti fraterni e rossi quindi a tutti voi, cari compagni che mi intendete, e un ringraziamento ai compagni che non mi intendono più e verso i quali va un commosso ricordo laico, perché insieme avete costituito il nostro amato Partito!

Gior - Roma

**Portiamo sempre
avanti il nostro
Partito e le nostre
idee**

Un altro anno volge al termine, un anno segnato da battaglie e da vittorie nel segno dei Maestri.

Desidero porgere a tutti i compagni e a tutto il Partito i miei più cari e sentiti auguri marxisti-leninisti di buona fine e buon inizio anno. Che sia un nuovo anno segnato dalla inimitabile vittoria del comunismo e dei Maestri, del Partito e di tutti i compagni capeggiati dal nostro Segretario generale Scuderi. Non lasciamoci scoraggiare dagli eventi che ci circondano, ma portiamo sempre avanti il nostro Partito e le nostre idee, sapendo che con l'aiuto dei Maestri vinceremo.

Auguri!

Ena - provincia di Salerno

**Auguri a Stalin per
il suo compleanno**

Amati amici del PMLI, da quasi 12 anni sono con voi e vorrei formulare i miei più accorati auguri per il 145° compleanno di Giuseppe Stalin, il 4° dei 5 grandi Maestri del proletariato internazionale. Intanto ho già letto l'opera di Engels.

W il socialismo!

Giancarlo - Padova

**Negli ospedali
quasi il 60%
degli infermieri
è stressato
dall'incontrollabile
carico di lavoro**

Il 59% degli infermieri in servizio negli ospedali italiani è molto stressato e il 36% sente di non avere il controllo sul proprio carico di lavoro. Il 47,3% si percepisce "privo di energia" e nel 40,2% dei casi si ravvisa un esaurimento emotivo elevato. Il 45,4% ritiene che l'impegno professionale non lasci abbastanza tempo per la propria vita personale e familiare. Alla domanda sulla possibilità di lasciare entro il prossimo anno l'ospedale a causa dell'insoddisfazione lavorativa, quasi la metà degli infermieri ha risposto in modo affermativo (45,2%).

Indipendentemente dal turno di lavoro, ogni infermiere assiste mediamente 8.1 pazienti

contro uno standard indicato come ottimale di non più di 6. In Europa, il personale infermieristico varia da 3.4 a 17.9 pazienti per infermiere e studi europei indicano che ogni paziente aggiuntivo per infermiere è associato a un aumento del 7% della mortalità a 30 giorni in ospedale e che i costi risparmiati superano il doppio del costo aggiuntivo per il personale infermieristico. Lo studio italiano RN4CAST@IT del 2015 aveva rilevato pre-pandemia che negli ospedali italiani l'organico medio era di 9.5 pazienti per infermiere, determinando un rischio maggiore di mortalità del 21% rispetto al rapporto un infermiere per 6 pazienti.

**Ufficio stampa e
comunicazione Fnopi - Roma**

**Attività di
sostegno e
controinformazione
a favore del popolo
palestinese**

Cari amici del popolo palestinese,

anche quest'anno arrivano i calendari da tavolo dell'Associazione "Per non dimenticare ODV"; la vendita dei calendari è un importante strumento di autofinanziamento per l'associazione, uno strumento che ci consente di continuare a organizzare il Premio Chiarini e numerose attività di sostegno e controinformazione a favore del popolo palestinese.

Il costo resta di 5 euro. Per prenotazioni:

chi è di Roma: blaclemen@yahoo.it e al n. 3407041086; da fuori Roma: mirca_garuti@yahoo.it, comunicando il numero di copie richiesto e un indirizzo a cui spedire i calendari.

Associazione per non dimenticare ODV - Roma

**La mia canzone per i
palestinesi**

Ecco la mia nuova canzone e video musicale "Siamo tutti palestinesi".

Se lo trovate stimolante, siete liberi di condividere il link:

<https://www.youtube.com/watch?v=MQwuhbLczgl>

Mistahi, via e-mail

Ai lettori

Informiamo lettrici e lettori che il prossimo numero del nostro giornale uscirà mercoledì 3 gennaio.

La Redazione centrale de "Il Bolscevico" coglie l'occasione per augurarvi un felice e rosso anno 2024.



**Sostenitrici e sostenitori
di Lenin finanziate la
Commemorazione del
grande Maestro a Cavriago
e Capri il 21 gennaio 2024**

L'invito è rivolto alle lettrici e ai lettori de "Il Bolscevico" e ai non membri del PMLI. Le donazioni, con la causale della Commemorazione di Lenin, vanno inviate tramite conto corrente postale n.85842383, intestato a: PMLI - via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Grazie mille

Il nuovo Hitler Netanyahu rade al suolo Gaza

ISRAELE UCCIDE SUOI CONNAZIONALI PRIGIONIERI DI HAMAS

La Resistenza palestinese: "Il nemico sionista sta giocando con le vite dei suoi soldati tenuti prigionieri". Quasi 20mila i morti palestinesi dal 7 ottobre. L'Assemblea generale dell'ONU vota a stragrande maggioranza per un cessate il fuoco. Cresce il consenso popolare di Hamas

BIDEN: "NON BISOGNA ESSERE EBREI PER ESSERE SIONISTI, IO SONO SIONISTA"

La criminale follia dei sionisti e neonazisti israeliani continua a portare morti e distruzioni immani. Bombardamenti indiscriminati per niente mirati. Tanto che quasi la metà delle munizioni aria-terra che Israele ha utilizzato a Gaza nella guerra contro Hamas dal 7 ottobre scorso non erano di precisione, ovvero si trattava di ordigni non guidati, altrimenti noti come 'bombe stupide': è quanto emerge da una nuova valutazione dell'intelligence statunitense, secondo quanto ha scritto il 14 dicembre la Cnn in esclusiva.

La valutazione, fatta dall'Ufficio del direttore dell'intelligence nazionale, è stata riferita all'emittente USA da tre fonti che l'hanno visionata. Nel documento si afferma che il 40-45% delle 29.000 munizioni aria-terra finora utilizzate da Israele non erano guidate, mentre il resto erano munizioni a guida di precisione. Le munizioni non guidate sono generalmente meno precise e possono rappresentare una minaccia maggiore per i civili, soprattutto in un'area così densamente popolata come Gaza, commenta la Cnn, sottolineando che il ritmo con cui Israele utilizza le 'bombe stupide' potrebbe contribuire

all'aumento vertiginoso del numero delle vittime civili. Che al 18 dicembre ammontavano a 19.450 morti dall'inizio della guerra il 7 ottobre. I palestinesi morti, uccisi in maggioranza in attacchi aerei, sono per il 75% dei bambini (8.000) e delle donne (6.200), ha precisato in un comunicato l'ufficio stampa di Hamas, che stima a 7.500 il numero dei dispersi nel 70° giorno della guerra con Israele. Un alto esponente di Hamas, Osama Hamdan, il giorno dopo ha ulteriormente aggiornato i macabri dati affermando che oltre 8mila persone risultano disperse sotto le macerie degli edifici crollati nella Striscia di Gaza a causa dei bombardamenti israeliani, oltre al numero dei morti che sfiora ormai 20mila. "L'occupazione ha commesso molti massacri nei 71 giorni di guerra a Gaza. L'aggressione continua nella Cisgiordania occupata dove sono state registrate 300 morti dal 7 ottobre, e circa il 70% dei morti e dei dispersi sono donne e bambini", ha detto Hamdan, in una conferenza stampa a Beirut di cui riferisce Al Jazeera online.

Tra gli eventi più tragici della settimana almeno 27 persone sono rimaste uccise nei raid

sferrati la notte del 14 dicembre da Israele contro due edifici a Rafah. A darne notizia è l'agenzia palestinese Wafa. La maggior parte delle vittime appartenevano a due famiglie, secondo quanto riportano i media palestinesi, che parlano di donne e bambini tra i morti. Ed almeno 47 palestinesi "sono stati uccisi in una serie di attacchi aerei israeliani nelle ultime ore sulla città di Jabalya, a nord della Striscia di Gaza, e nel campo profughi di Deir el-Balah, nel centro" dell'enclave. Lo ha scritto il 17 dicembre l'agenzia palestinese Wafa citando fonti locali. Secondo quanto riferito, protezione civile e ambulanze "hanno recuperato i corpi di 35 civili e almeno 90 feriti" a Jabalya, "con molti ancora intrappolati sotto le macerie". Nel frattempo, "aerei israeliani hanno colpito una casa di Deir al-Balah uccidendo circa 12 persone e lasciando numerosi feriti", ha scritto Wafa. "Molte delle vittime erano sfollati". Altre 50 le persone sotto le macerie di un edificio nello stesso campo profughi di Jabalya, colpito anche il 17 dicembre da un raid di Israele. Il ministero della Sanità di Gaza, gestito da Hamas, ha dichiarato che 90 persone sono state uc-



Un operatore di una scuola delle Nazioni unite ferito durante un raid sionista

cise nell'attacco. È infine di 25 morti il bilancio del raid aereo del 18 dicembre condotto da Israele contro il campo profughi di Nuseirat, nel centro della Striscia di Gaza.

A fare le spese del piombo sionista non sono solo i civili palestinesi, ma anche i propri prigionieri. In un comunicato diffuso il 15 dicembre dalle forze israeliane, il portavoce Daniel Hagari ha spiegato la dinamica che ha portato all'uccisione di tre prigionieri a Gaza. "Durante i combattimenti a Shejaiya, una forza dell'Idf ha erroneamente identificato tre ostaggi israeliani come una minaccia. Di conseguenza, la forza armata ha sparato contro di loro, uccidendoli. Durante l'ispezione dell'area dell'incidente, è sorto un sospetto sull'identità dei morti. I corpi sono stati portati in territorio israeliano per essere esaminati, dopodiché si è scoperto che si trattava di tre rapiti israeliani". "La notizia della morte di tre ostaggi a Gaza a causa del fuoco amico ha causato proteste e scontento in Israele". Lo scrive Haaretz, riportando che decine di persone stavano manifestando in quelle ore davanti al quartier generale militare di Tel Aviv. I dimostranti hanno sventolato cartelli con i nomi e le foto di molti altri ostaggi e chiesto il loro rilascio immediato. Le famiglie degli ostaggi tenuti nella Striscia di Gaza hanno poi esortato il 16 dicembre il governo israeliano a porre fine ai combattimenti e ad avviare negoziati per il loro rilascio. "Stiamo solo recuperando cadaveri. Vogliamo che fermiate i combattimenti e avviate i negoziati", ha detto un rappresentante dei familiari dei prigionieri.

"L'esercito sionista conosce molto bene le nostre condizioni per liberarli, poiché nessuno di loro sarà liberato finché non saranno soddisfatte le nostre condizioni". Lo ha affermato Abu Obaida, portavoce delle Brigate Al-Qassam, rispetto alla liberazione degli israeliani nelle mani di Hamas.

"Il nemico sionista sta giocando con le vite dei suoi soldati tenuti prigionieri dalla resistenza palestinese e quindi non si preoccupa dei sentimenti delle loro famiglie. Ieri, l'esercito sionista ha intenzionalmente giustiziato tre di loro, preferendo ucciderli piuttosto che liberarli".

Intanto il 12 dicembre l'As-

semblea generale delle Nazioni Unite ha adottato una risoluzione non vincolante che chiede un immediato cessate il fuoco umanitario a Gaza. Hanno votato a favore 153 stati membri, 23 si sono astenuti e 10 Stati membri, compresi gli Stati Uniti, hanno votato contro.

Hamas ha accolto con favore la richiesta dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite di un cessate il fuoco immediato a Gaza. Izzat Al-Rishq, membro dell'Ufficio politico del movimento islamista palestinese, "ha esortato la comunità internazionale a continuare a esercitare pressioni" su quelle che ha definito le "forze di occupazione" e ha chiesto "il rispetto" del risultato del voto all'Assemblea Generale dell'Onu. In un breve comunicato, Al-Rishq ha anche condannato "la guerra di genocidio e pulizia etnica" contro il popolo della Striscia di Gaza. "Il mondo è in grande maggioranza dalla parte del popolo palestinese e della sua giusta causa". Lo ha detto la presidenza dell'Autorità nazionale palestinese di Abu Mazen (Anp) salutando la Risoluzione dell'Assemblea generale dell'Onu a favore di un cessate il fuoco a Gaza. "Il mondo - ha detto Nabil Abu Rudeinah, portavoce di Abu Mazen, citato dalla Wafa - conferma il suo rifiuto dell'aggressione israeliana contro il nostro popolo, del suo allontanamento dalle sue terre e della creazione di una nuova Nakba. Il governo occupante deve prendersi la responsabilità dei risultati del voto e affrontarli seriamente".

Il 13 dicembre il capo politico di Hamas Ismail Haniyeh ha detto in un intervento televisivo trasmesso da Al Jazeera che qualsiasi accordo a Gaza senza Hamas è una "illusione". "Siamo aperti a discutere qualsiasi idea o iniziativa che possa porre fine all'aggressione (israeliana) e aprire la porta per mettere ordine nella casa palestinese sia in Cisgiordania che nella Striscia di Gaza", ha aggiunto. Decisamente di diverso avviso il nuovo Hitler Netanyahu, secondo cui "Non può essere che, dopo l'enorme sacrificio dei nostri combattenti, lasceremo entrare a Gaza coloro che insegnano, sostengono e finanziano il terrorismo". "Gaza non sarà Hamas-stan né Fat-ha-stan", ha assicurato Netanyahu che nei giorni precedenti era stato criticato per aver pa-

ragonato il massiccio attacco di Hamas in Israele il 7 ottobre agli Accordi di Oslo. Netanyahu ha definito gli accordi di Oslo con l'Olp "un grave errore da parte di Israele" rilevando che essi provocarono in seguito "attacchi terroristici che costarono la vita a 1.200 israeliani", tanti quanti sono stati uccisi da Hamas il 7 ottobre scorso.

"Non bisogna essere ebrei per essere sionisti, io sono sionista". Lo ha detto il 12 dicembre il presidente americano Joe Biden a un ricevimento alla Casa Bianca in occasione della festività ebraica di Hanukkah. "Continuiamo a fornire aiuti militari a Israele per difendersi da Hamas ma bisogna stare attenti, devono stare attenti: l'opinione pubblica può cambiare da un giorno all'altro", ha sottolineato Biden ribadendo che gli USA continueranno a lavorare per "l'assistenza umanitaria ai palestinesi innocenti".

Intanto Hamas triplica i suoi consensi in Cisgiordania mentre oltre il 90% della popolazione chiede le dimissioni dell'attuale presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Abu Mazen. Questi i risultati di un sondaggio condotto tra i palestinesi della Cisgiordania e citato da The Times of Israel il 13 dicembre. Il 44% degli intervistati afferma di sostenere Hamas, una crescita esponenziale di consensi rispetto al 12% dello scorso settembre. L'82% dei partecipanti al sondaggio ritiene che Hamas abbia fatto bene ad attaccare Israele il 7 ottobre, contro il 57% dei residenti nella Striscia di Gaza. Solo il 10% ritiene che i miliziani palestinesi abbiano commesso crimini di guerra. Il sostegno nei confronti di Hamas si traduce in un crollo dei consensi per Abu Mazen. Complessivamente l'88% dei palestinesi chiede le dimissioni dell'anziano leader, un dato che nella sola Cisgiordania sale sino al 92%.

La popolarità di Hamas si è molto rafforzata negli ultimi due mesi (in particolare in Cisgiordania) mentre il sostegno all'Autorità nazionale palestinese si è indebolito, anche secondo un sondaggio condotto dal 'Palestinian Center for policy and Survey Eesearch' (Pcpsr). Il 72% degli intervistati ha affermato che la decisione di Hamas di lanciare l'attacco il 7 ottobre era "corretta". L'85% ha detto di non aver visto video che documentino atrocità di Hamas su civili israeliani. Il 70%, inoltre, è certo che Israele non raggiungerà gli obiettivi della guerra e due terzi pensa che Hamas resterà in controllo a Gaza.

Secondo il sondaggio, il presidente palestinese Mahmoud Abbas dovrebbe dimettersi e il 60% dei 1.231 adulti intervistati ritiene che l'Autorità Palestinese dovrebbe essere sciolta, il livello più alto mai riscontrato dal centro di ricerca. L'indagine è stata condotta durante il cessate il fuoco, con i partecipanti intervistati di persona in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. Il rapporto, pubblicato, afferma che "il sostegno ad Hamas è più che triplicato in Cisgiordania rispetto a tre mesi fa".

Con Hamas le Brigate Ezzedin al-Qassam e il popolo palestinese



Per la liberazione della Palestina



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.it
www.pml.it www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI
#Lme/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

il bolscevico

Elezioni presidenziali in Argentina

IL FASCISTA MILEI BATTE L'IMBELLE PERONISTA RIFORMISTA MASSA

Il 23,69% dell'elettorato diserta le urne. Messaggi di auguri di Meloni, Cina, Russia, Trump, Lula

Il 22 ottobre scorso si sono tenute le elezioni generali in Argentina per l'elezione diretta del presidente e del suo vice, i membri del Congresso Nazionale e i governatori di gran parte delle province in cui il paese sudamericano è diviso.

Nessuno dei candidati alla presidenza ha raggiunto il 45% dei voti espressi previsti dalla legge elettorale maggioritaria a doppio turno, pertanto il 19 novembre si è tenuto il secondo turno.

Per quanto riguarda il dato dell'affluenza alle urne al primo turno ha votato il 74%, con il dato complessivo dell'astensione al 26%, dei 35 milioni 854 mila e 122 aventi diritto, mentre al secondo turno ha votato il 73,2%, ha disertato le urne, annullato la scheda o lasciata in bianco il 26,8% dei 35 milioni 193 mila 122 elettori.

Va detto che il sistema elettorale argentino, particolarmente macchinoso, prevede il diritto di voto dai 16 anni in su, rendendo però il voto obbligatorio dai 18 anni ai 70, imponendo odiose e antidemocratiche multe per chi non lo fa, meccanismo pensato in chiave antiastensionista. Cosa che rende quindi particolarmente difficile la diserzione dalle urne come dato politico: il 22,9% al primo turno, il 23,7% al secondo.

Al primo turno si è classificato primo con il 36,7% dei voti espressi (il 26,5% effettivo del corpo elettorale) Sergio Massa, il ministro dell'economia uscente espressione della coalizione peronista riformista del presidente uscente Alberto Fernández e della sua vice Cristina Kirchner. Secondo Javier Milei, della coalizione di estrema destra "La Libertad Avanza" e del Partito Libertario, con il 29,9% dei voti espressi (il 22,1% al netto degli astenuti). Quindi dalla terza alla quinta posizione in ordine: Patricia Bullrich con il 23,8% dei votanti (il 17,6% del corpo elettorale) di Proposta Repubblicana, Juan Schiaretti con il 6,7% dei votanti (il 4,9% degli elettori) del Partito Giustizialista, Myriam Bregman, con il 2,6% dei votanti (1,9% del corpo elettorale) della coalizione trozkista "Frente di sinistra dei Lavoratori". Ricordiamo che per essere candidati alla presidenza occorre vincere le elezioni primarie delle varie coalizioni e partiti.

Al secondo turno del 19 novembre scorso si è tenuto il ballottaggio tra i due contendenti più votati al primo turno, Sergio Massa e Javier Milei ed è stato il secondo ad avere la meglio, ribaltando quindi i dati del primo

turno. Milei, detto anche "il Trump di Buenos Aires", insieme alla candidata alla vicepresidenza Victoria Villarruel, ha battuto Massa, con il 55,6% dei voti validi (il 40,6% del corpo elettorale), mentre Massa si è fermato al 44,3% dei votanti (il 32,4% degli elettori).

Milei, classe 1970, deputato dal 2021, conduttore radiofonico, economista e docente fascista, diventa quindi presidente dell'Argentina proprio nel 40° anniversario della fine della dittatura militare (24 marzo 1976-10 dicembre 1983), cosa particolarmente triste, perché fra le tante vomitevoli teorie e posizioni da lui sposate vi è la negazione da sempre dei circa 30 mila desaparecidos della dittatura militare.

Vicino alle posizioni del cosiddetto libertarismo di destra si autodefinisce "un minarchico (un ultraliberista ndr) sul breve termine e un anarcocapitalista filosoficamente", vicino alle posizioni della scuola economica austriaca, fondata da Carl Menger, che scrisse il suo saggio "Principi di Economia" in polemica con Marx ed Engels appena quattro anni dopo la pubblicazione del primo libro de "Il Capitale". In gioventù è stato consigliere economico di Antonio Domingo Bussi, militare durante la dittatura in Argentina, eletto deputato alla fine degli anni Novanta, poi espulso dal parlamento e accusato di crimini contro l'umanità.

Fra i suoi propositi l'abolizione della Banca centrale Argentina e l'introduzione del dollaro come moneta nazionale per

contrastare la terribile inflazione, oggi al 121% su base annua, del peso, valuta del paese sudamericano. Vorrebbe liquidare l'istruzione pubblica e sostituirla con un sistema di voucher scolastici, privatizzare la sanità e legalizzare il libero commercio di armi da fuoco, eliminare i ministeri della sanità, dell'istruzione e dell'ambiente per sostituirli con un unico ministero denominato il "Ministero del capitale umano".

Strenuo antiabortista, anche in caso di stupro, contrario all'eutanasia, è favorevole alla legalizzazione della prostituzione e alla libera vendita degli organi umani cosa che secondo lui potrebbe dar vita "a un nuovo mercato". Non è contrario neanche alla vendita dei bambini, anche se dice "moralmente sarà accettabile solo tra 200 anni".

Negazionista della crisi climatica (che ha definito una "menzogna del socialismo") è contro il femminismo e l'educazione sessuale nelle scuole. Considera la giustizia sociale un "concetto aberrante" e un "furto" perché "le disuguaglianze sociali sono naturali", viscerale anticomunista, arriva persino ad accusare il connazionale Papa Bergoglio di "essere l'incarnazione del comunismo" (ahahahaha) aggiungendo che "Gesù non pagasse le tasse".

Sopranominato "il pazzo" fin da giovane per gli attacchi di collera, sostiene di avere tra i suoi consiglieri i suoi cani, alcuni dei quali deceduti con i quali comunicherebbe attraverso la telepatia.

Nel marzo 2023 Bergoglio gli ha risposto in un'intervista: "l'estrema destra si ricostruisce sempre, è il trionfo dell'egoismo sul comunitarismo". (Il gesuita Bergoglio al suo connazionale, allora semplice deputato, risponde e contrattacca e contro la neofascista premier Meloni non dice nulla?).

Sostenitore di Trump, dell'ex presidente brasiliano Bolsonaro, dice di volersi avvicinare all'ebraismo pur essendo ancora oggi cattolico, quindi ad arte confondendo ancora una volta il sionismo con l'ebraismo, è un fervente sostenitore di Israele nazista e sionista, che vuole sostenere con ogni mezzo.

Fra i suoi primissimi atti spicca, venerdì 1 dicembre scorso, la volontà di nominare come procuratore generale del Tesoro (avvocato dello Stato) Rodolfo Barra, 75 anni, ministro della Giustizia e uno degli uomini più potenti durante la seconda presidenza di Carlos Menem, membro in gioventù del Movimento Nazionale Tacuara, gruppo peronista di estrema

destra, nato nel 1957 che virò apertamente verso il neonazismo negli anni '60. Il movimento fu autore di violenze antisemite tra cui omicidi, rapimenti e atti di vandalismo, oltre alla deturpazione di edifici ebraici. Tutta una serie di manifestazioni portarono alla dimissioni di Barra nel 1996, anche su pressione dei sionisti, dettate da ragioni propagandistiche, oggi la nomina di Barra (a conferma del fatto che il sionismo e l'ebraismo non sono affatto la stessa cosa e che il primo è assai affine al nazismo) porta invece i sionisti,

entusiasti della vittoria di Milei, attraverso la Delegazione delle Associazioni Israeliane Argentine (Daia) ad affermare che: "ora quest'uomo sarà a capo del più alto organismo dell'Avvocatura dello Stato che dovrà avere come asse centrale la lotta all'antisemitismo e alla discriminazione". Chi si somiglia si piglia, sionisti, fascisti, neonazisti e antisemiti non possono non andare d'accordo!

Non si deve credere che l'elezione del fascista Milei significhi però automatico allineamento agli Usa e in generale all'imperialismo dell'Ovest. Anche in Argentina le contraddizioni tra i paesi imperialisti sono evidenti e lo si comprende dall'enfasi dell'elezione di questo ripugnante personaggio non solo da parte di Trump, dei sionisti e dei governi di destra dei paesi della Ue imperialista, a cominciare dal governo neofascista Meloni e dei fascisti in generale, ma anche da parte di Putin, della Cina e persino del "nemico" Lula.

Trump ha dichiarato: "Congratulazioni a Milei per la grande corsa alla presidenza dell'Argentina. Tutto il mondo stava guardando! Sono molto fiero di te. Trasformerai il tuo Paese e davvero renderai di nuovo grande l'Argentina".

Il criminale Putin ha auspicato "uno sviluppo del dialogo costruttivo tra la Russia e l'Argentina sulle principali questioni internazionali" mentre la portavoce del ministero degli Esteri cinese, Mao Ning, ha fatto sapere che "la Cina ha sempre attribuito grande importanza allo sviluppo dei rapporti sino-ar-

gentini da una prospettiva strategica e di lungo termine".

L'imperialismo dell'Est, già molto esposto con capitali e merci nel Sudamerica, non ha nessuna intenzione di rinunciare all'Argentina in favore degli Usa senza colpo ferire, tutt'altro.

Da par suo la neofascista Meloni ha formulato personalmente gli auguri di buon lavoro a Milei durante un colloquio telefonico e ha affermato: "L'Argentina è una nazione a cui siamo legati da profondi legami storici e culturali in cui vive la più grande comunità di italiani all'estero. Roma e Buenos Aires condividono valori comuni che definiscono la nostra azione di politica estera nell'attuale contesto internazionale".

Lula, pur non citando apertamente Milei, si congratula per l'elezione in dichiarazioni pubbliche che mostrano la volontà della borghesia del Brasile di rafforzare i rapporti strategici con l'importante paese confinante e di avere quindi voce in capitolo sulle questioni interne argentine.

Le terribili condizioni economiche e sociali del popolo argentino, il cui 40% vive sotto la soglia di povertà, verranno certamente aggravate dal fascista Milei, così come il paese si appresta a diventare sempre più l'ennesima "terra calda" nella lotta per l'egemonia mondiale tra i due blocchi imperialisti principali.

Lotta che potrebbe portare in qualunque momento allo scoppio di un nuovo, terrificante, conflitto mondiale.

Maduro vuole annettersi la parte di Guyana ricca di materie prime

L'obiettivo piace alla Russia ma non alla Cina che ha interessi petroliferi in quel territorio

Lo scorso 3 dicembre 2023 si è svolto in Venezuela, abilmente voluto dal presidente Nicolás Maduro, il referendum consultivo per conoscere il parere della popolazione venezuelana sulla questione della Guyana Esequiba, un territorio ricchissimo di petrolio e scarsamente popolato che è rivendicato dal Venezuela ma che è attualmente governato e riconosciuto a livello internazionale come parte della confinante Repubblica Cooperativa della Guyana.

I cinque quesiti del referendum — che riguardavano rispettivamente il Lodo arbitra-

le di Parigi del 1899, l'Accordo di Ginevra del 1966, la giurisdizione della Corte internazionale di giustizia, i confini marittimi e la creazione dello Stato federato della Guayana Esequiba da incorporare al Venezuela — hanno visto una percentuale sempre superiore al 95% della popolazione venezuelana appellarsi a precedenti decisioni di organismi internazionali in vista dell'annessione, come Stato federale del Venezuela, del ricchissimo territorio.

Il territorio della Guyana Esequiba costituisce i due terzi dell'intero territorio della Repubblica Cooperativa della Guyana e una decina di anni fa sono stati scoperti sulle coste al largo di quel territorio una trentina di giacimenti petroliferi, attualmente sfruttati da un consorzio monopolizzato dalla statunitense Exxon Mobil e che vede la presenza minoritaria dell'italiana Saipem e della cinese Cnoc, giacimenti la cui potenzialità estrattiva è di 13,6 miliardi di barili di greggio, oltre a 900 miliardi di metri cubi di gas ancora poco sfruttati.

La tensione fra il Venezuela e la Guyana si è rapidamente innalzata, tanto che gli Stati Uniti, che tradizionalmente sostengono l'anglofona Guyana, hanno lanciato un chiaro avver-

timento al Venezuela, che invece ha strettissimi rapporti commerciali e politici con Russia e Cina, annunciando esercitazioni aeree congiunte con le forze della Guyana. La crisi peraltro è stata affrontata il 9 dicembre in una riunione straordinaria del Consiglio di Sicurezza dell'Onu dove ben tre membri permanenti — Stati Uniti, Russia e Cina — si fronteggiano sulla questione, mentre il Brasile ha convocato i Paesi del Mercosur — il mercato comune dell'America meridionale — a Rio de Janeiro per tentare una mediazione, perché Maduro sta già ammassando truppe sia al confine con la Guyana sia al confine con il Brasile: quest'ultimo teme che le truppe venezuelane, in caso di invasione della Guyana, possano passare dal territorio brasiliano, perché Venezuela e Guyana sono separati da una catena montuosa la cui vetta superano i 2.800 metri di altitudine e il territorio della Guyana Esequiba è dominato da una foresta fittissima.

Maduro, difeso a spada tratta dalla Russia di Putin che evidentemente punta a sostituirsi all'americana Exxon nell'affare petrolifero, se decidesse di attaccare la Guyana danneggerebbe gli interessi della statunitense Exxon e dell'italiana



Nella carta del Venezuela in evidenza al confine la Guyana Esequiba

Saipem, ma non si dimentichi che attualmente nel consorzio estrattivo della Guyana sono presenti anche i cinesi di Cnoc con il 25% delle quote, per cui rischierebbe di pestare i piedi a uno dei suoi alleati più importanti a livello mondiale, mettendo in quello scacchiere in competizione Russia e il social-imperialismo cinese.

Questa vicenda, al di là della disputa territoriale tra i due Paesi che dura dal XIX secolo, dimostra che l'imperialismo è oggi ancora più nefasto che in passato, un fattore che — vedendo protagonisti gli Stati più potenti

al mondo come Stati Uniti, Russia e Cina ma non solo — amplifica crisi regionali anziché attuarle e aggrava le tensioni e le guerre locali mentre aumenta i pericoli di guerra mondiale. E, d'altra parte, dimostra che personaggi come Maduro, che semina nuove illusioni riformiste con il cosiddetto "Socialismo del XXI secolo", agisce in politica estera e in politica interna come qualsiasi altro governante borghese, nell'interesse esclusivo della classe dominante capitalista e dell'imperialismo del proprio Paese.

Richiedete la maglietta di Lenin
realizzata per il Centenario della scomparsa
(21 gennaio 2024)

Le richieste vanno fatte a commissioni@pml.it inviando l'indirizzo, la taglia e una libera donazione, questa attraverso il conto corrente postale n.85842383, intestato a: PMLI - via Antonio dei Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze con la clausola donazione. Le militanti e i militanti del PMLI avranno le magliette per via interna, quindi non devono richiederle



21 gennaio 2024

**Centenario della scomparsa
del grande Maestro del
proletariato internazionale**



Che brilli alta e splendente la stella di Lenin a Cavriago e Capri

Commemorazione alle 11 davanti al suo monumento

A Cavriago, in piazza Lenin

A Capri, ai giardini di Augusto in via Matteotti 2



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE

Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it

www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI • t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

